

Domenica 2 Giugno: Celebrazione dell'XI Anniver- sario della pro- clamazione della Repubblica

A Bologna, in Piazza
Maggiore, alle 20,45,

parlerà l'on.

**LELIO
BASSO**

della Direzione del P.S.I.

Presiederà
l'on.

GIUSEPPE DOZZA



Alle ore 19, in Piazza Mag-
giore, concerto bandistico.
Al termine della Celebra-
zione spettacolo pirotecnico.



ANNIVERSARIO REPUBBLICANO (monocolore)

Due interpretazioni per un copricapo (Disegno di D. Boschi)

Insediata la prima donna in una carica della magistratura

L'Avanti- di venerdì 24 ha dato
notizia che a Napoli si è insediata la
prima donna nel Tribunale dei minorenni.

E' questa la prima applicazione della
legge 27-12-56 n. 1441 emessa dopo anni
di lotte dal nostro governo per la ammis-
sione, sia pure parziale delle donne nelle
Carriere Popolari e nei Tribunali e Corti
per minorenni.

L'art. 3 della citata legge suona infat-
ti così: «Il Tribunale per minorenni è
composto da un magistrato di Corte di
Appello che lo presiede, da un magistra-
to di Tribunale e da due esperti, un uo-
mo ed una donna aventi i requisiti ri-
chiesti dalla legge ed a cui è conferito
il titolo di giudice onorario del Tribuna-
le per minorenni».

Questa legge pubblicata sulla «Gazzet-
ta Ufficiale» del 3 gennaio 1957 è ormai
entrata in vigore e dovrà seguirne la
attuazione non solo a Napoli ma in
tutte le città ove ha sede un Tribunale per
minorenni, e cioè in ogni sede di Corte
di Appello e di Sezione di Corte di Ap-
pello.

E' questo un primo passo fatto dalle
donne per l'ingresso nell'amministrazione
della Giustizia e benché esso non possa
del tutto soddisfarci, dobbiamo salutarlo
con gioia, poiché esso riesce a rompere
il «status quo», a schiudere la porta, tuttora
chiusa, che darà alle donne della Giusti-
zia una vittoria che dovrà portarci alla com-
pleta emancipazione delle donne nelle file
dei giudici togati.

Il Giudice Togato, poiché gli espe-
ri non sono tali, non hanno carriera dun-
que a sé.

Quello che le donne vogliono è l'es-
sere ammesse, senza restrizione, ai concor-
si per la Magistratura, poter entrare re-
golarmente in ruolo, poter percorrere tut-
ta la carriera della Magistratura al pari
degli uomini.

Ma torniamo al Tribunale dei minorenni.

Come vengono nominati gli esperti?

La legge 27-12-56 n. 1441 dice che essi
debbono essere: «benemeriti dell'assisten-
za sociale, scelti fra i cultori di biologia,
di psichiatria, di antropologia criminale,
di pedagogia, di psicologia che abbiano
compiuto il trentesimo anno di età»; la
loro nomina avviene con decreto del ca-
po dello Stato, su proposta del ministro
di Grazia e Giustizia.

Essi sono quindi dei consulenti, dal la-
to psico-pedagogico e medico messi a la-
to dei Giudici Togati. Non sono eletti e
non entrano in carica a seguito di con-
corso. La loro scelta non è sottoposta
a nessun controllo.

Non è pertanto quello che chiedevano
e speravano le laureate in giurisprudenza,
specie le giovani, che desideravano vedere
aprirsi, alle donne di legge, almeno la
carriera dei Tribunali dei minorenni, a-
perta alle donne di tutti i Paesi.

Ma è sempre come abbiamo detto un
passo in avanti e come tale dobbiamo ri-
guardarlo e proseguire affinché ad esso
ne seguano al più presto degli altri. Af-
finché il principio dell'accesso a tutte le
carriere sancito dalla nostra Costituzione,
ribadita dalla Convenzione di Ginevra,
testa ratificata dal nostro Governo, di-
venta finalmente una realtà operante in
tutti i campi.

Giustizia ? è fatta ?

Ormai il sipario è calato sull'affare Montesi. Che l'attesa del Paese sia stata soddisfatta non ci sembra. Assolti con formula piena i principali imputati, tra i nuovi la principale imputata è apparsa la stampa. Significativo, in proposito, il seguente brano dell'arringa dell'avv. Carnelutti. «Può darsi che anche il gregge dei gesuiti abbia la sua pecora nera: come può darsi che la sua pecora nera l'abbia l'Arma benemerita. Ma non può darsi invece che ci sia nessuna pecora bianca nel gregge dei giornalisti».

(Disegno di Dino Boschi)

LA LOTTA

A. LXV • N. 22 • 30 Maggio 1957 • L. 30

I LAVORI DEL CONVEGNO PROVINCIALE SINDACALE DI PARTITO

I socialisti per l'autonomia ed il rinnovamento del Sindacato

La relazione di Bruno Bolelli - Gli interventi dei delegati - Le conclusioni di Eligio Lucchi
A Roma, nei giorni 1, 2 e 3 giugno il Convegno nazionale del PSI sui problemi sindacali

In vista del Convegno nazionale sui problemi sindacali, che si svolgerà a Roma prossimamente (per l'esattezza in data 1, 2 e 3 giugno), domenica scorsa, presso la Federazione bolognese del P.S.I., si è effettuato un convegno, su analogo tema a carattere provinciale. Malgrado il maltempo abbia ostacolato l'afflusso dei compagni dalla provin-
cia detto convegno si può dire discretamente riuscito. Infatti i problemi sindacali sono stati dibattuti con passione, competenza e serenità. Ciò quindi è una ottima garanzia perché dal convegno nazionale, previo un approfondito dibattito, escano quelle diret-
tive che stimolando i socia-
listi ad una più vivace azione in seno alla CGIL ne fa-
ciliterà quel rinnovamento che ormai è nei volti di tutti, nell'interesse di tutti i lavora-
tori.

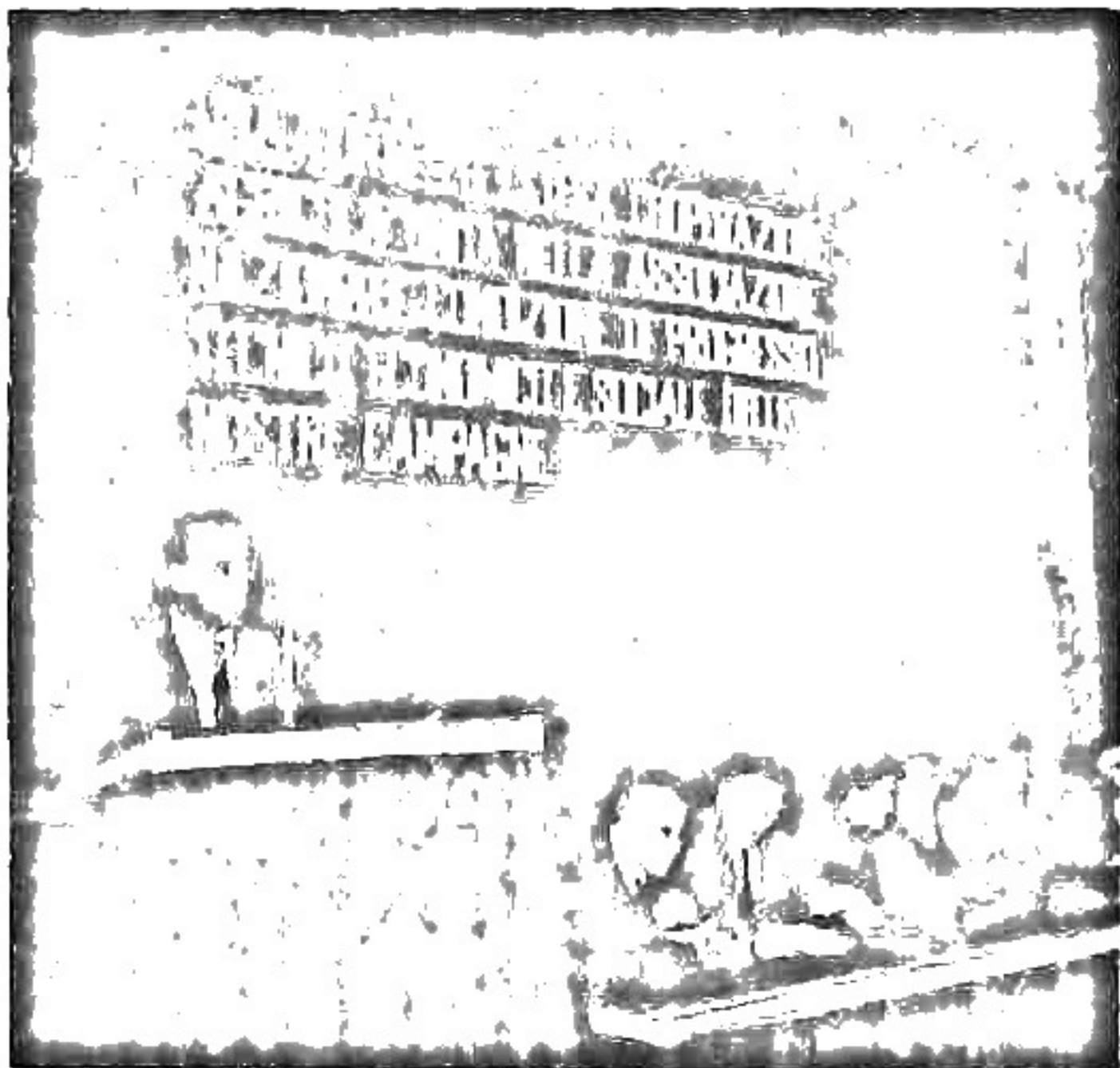
Apprendo il convegno il compa-
gno **GIORGIO VEGGETTI** il quale del resto aveva già anticipato i temi del di-
battito nell'articolo apparso nel nostro settimanale, sot-
tolinea come questo «conve-
gno si inquadra nella atti-
vità promossa dalla Direzio-
ne del P.S.I.». Motivo: quel

rinnovamento della azione
sindacale che è problema
oramai che anch'essaltri si
pongono, la cui soluzione
non sarà né facile né
si avrà a breve scadenza. Co-
munque, conclude Veggetti,
la nostra azione porterà in-
evitabilmente anche gli altri
sindacati, a porsi analogo
problema. La parola è poi al
compagno **BRUNO BOLELLI**,
del Comitato Esecutivo
della nostra Federazione, per
la relazione d'apertura.

Il relatore premette che la
Federazione bolognese del
P.S.I. ha ritenuto opportuno
organizzare questo convegno
al fine di portare poi in sede
nazionale quanto di meglio è
possibile ricavare dalle espe-
rienze passate, dai successi
come dagli insuccessi del sin-
dacato nella nostra Provin-
cia. Chiarezza, spregiudicatezza
e sincerità, sottolinea Bo-
lelli, sono oltremodo neces-
sari, quindi, per effettuare que-
sta analisi dalla quale deve
scaturire la premessa per fare
avanzare nel Paese l'organiza-
zione sindacale. E precisa
poi come uno dei principali
scopi che si prefigge oggi il
PSI è di riavvivare l'impegno
dei socialisti nelle lotte esten-
dendo maggiormente l'attivi-
smo sindacale dei nostri mi-
litanti per giungere all'aspi-
rata ripresa sindacale.

Analizzando ampiamente le
difficoltà in cui si muove il
sindacato Bolelli precisa che
è il potere politico ed econo-
mico del monopolio, le strut-
ture arretrate della società,
le nuove forme di organizza-
zione e di razionalizzazione

del lavoro, la scissione sinda-
cale, sono i motivi più evi-
denti che rendono difficile la
lotta sindacale. Però, conti-
nua, «se ritenessimo questi i
soli motivi di difficoltà sba-
glieremmo: vi sono infatti dei
motivi che dipendono da noi». E dopo aver notato come
molte cose siano andate
mutando, relative alla strut-
tura ed al metodo nel sinda-
cato, premette come ponga
l'accento su ciò che è stato
fatto per meglio vedere cosa
resta da fare, Bolelli suddivi-
de questa parte della sua re-
lazione in tre punti ben pre-
cisi: problemi di struttura;
questioni di metodo; proble-
mi di indirizzo. Relativamen-
te al primo punto egli nota
come si sia effettuato, dove
era obiettivamente possibile
il decentramento del sindaca-
to mentre i lavoratori dell'in-
dustria dal canto loro sono
andati acquisendo coscienza
della giustezza della lotta a-
ziendale. A proposito di me-
todo, positiva si è rivelata la
impostazione data nelle ele-
zioni degli organi direttivi
sindacali con la facoltà di de-
cidere nei congressi di ogni
istanza per il voto palese o
segreto, per la lista concordata
ed aperta. Notevole perché
sconfermando talune forme di se-
ttarismo, che tuttora perman-
gono in seno al sindacato,
danno la possibilità di cor-
reggerle. Relativamente ai
problemi di indirizzo grazie
alla azione della corrente so-
cialista in seno alla CGIL or-
mai è un principio acquisito
quello secondo il quale la
politica sindacale deve essere
elaborata in sede sindacale.
Si tratta quindi di far sì che
questo principio trovi sempre
più applicazione. «Non cre-
do però — dice Bolelli — che
possiamo considerare paghi
di solo questo: anche perché
seppure in questi ultimi tem-
pi vi è una ripresa delle lotte
e di conseguenza del potere
del Sindacato come tale, si
tratta di creare le condizioni
per una totale ripresa sinda-



Nel giorni di sabato e domenica scorsi si è tenuto, a
Bologna, il Congresso dell'Associazione Nazionale delle
Cooperative Agricole. Dopo due giorni di intensi la-
vori è stata votata un'ampia risoluzione la quale pre-
vede le linee direttrici dello sviluppo della Cooperazio-
ne in questo importantissimo settore. Contempla cioè:
sviluppo della cooperazione di produzione e delle coo-
perative dei servizi e di trasformazione; intensifica-
zione dell'attività cooperativistica per la democratizza-
zione dei Consorzi agrari e della Federconsorzi nonché
delle cooperative degli assegnatari degli Enti di Ri-
forma. (Nella foto: il compagno dott. Paganelli, diri-
gente dell'Alleanza Nazionale delle Cooperative agri-
cole, parla al Congresso)

cale. Per fare ciò il Conve-
gno si propone di contribuire
a precisare l'azione a lungo
raggio. Si tratta innanzitutto
di avere una chiara visione
di quella che deve essere una
prospettiva di fondo del sin-
dacato. Criticando taluni
pareri che vanno affiorando
sulla stampa socialista in ae-
re di dibattito sindacale, Bo-
lelli, citando l'on. Fernando
Santi precisa scopi e finalità
a cui, pur nella dovuta auto-
nomia, deve tendere il sinda-
cato. «Di fronte alla natu-
rale costante pressione delle
masse lavoratrici la società
capitalistica — per sua na-
turale difesa — è portata a
reagire talvolta violentemen-
te. Per rendere possibile il
graduale progresso del mo-
do del lavoro è necessario che
le strutture economiche si a-
dattino alle nuove necessità
sociali. Senza la sostanziale
riforma del sistema, i lavo-
ratori, ad un determinato mo-
mento, saranno costretti a se-
gnare il passo o ad arretrare.
La finalità socialista del sin-
dacato è, dunque, nella lott
ca delle cose. Un sindacato
che si proclama indifferente
nei riguardi delle forme del
la produzione e delle istitu-
zioni politiche e sociali, è, in
realtà, indifferente nei riguar-

di degli interessi del lavora-
tori».
Ciò premesso deriva la ne-
cessità, continua il relatore
di «ricercare in continuità i
mezzi, le forme e gli orienta-
menti per aiutare il sindacato
ad assolvere la sua funzione
in rapporto allo svolgimento
attuale della lotta di classe;
stimolare ed orientare il par-
tito e principalmente il par-
tito organizzabile al sindacato,
ad essere parte determinante
nella funzione autonoma del
sindacato, per la lotta e l'u-
nità dei lavoratori».
A proposito del problema
del momento, quello dell'uni-
tà, Bolelli nota con ragiona-
mento come da parte dei diri-
genti della CGIL e della UIL
si sia esternato un atteggi-
mento di netta repulisti per
cui a suo parere il solo modo
possibile per attuarla deve ri-
cercarsi nella necessità di
«tutelare gli interessi idro-
lici e comuni delle categorie
professionali». Da qui la ne-
cessità della «ricerca del nuo-
vo, o meglio della reale con-
dizione di vita, di lavoro, de-
terminata dai nuovi metodi
di produzione. Ciò al fine di
facilitare la lotta per le di-
verse rivendicazioni. Dopo
aver effuso alcuni positivi e-
(continua in 2a pag.)

Leggete a pag. 4-5

**"SI SPENDE MOLTO
MA SI IMPARA POCO
NELLE SCUOLE PRIVATE,**

di Sandro Mattioli

in terza pag. nostro servizio da Cannes:

**"Discusso verdetto della giuria
del X Festival Cinematografico,**

Dello Stato na habbo

Forse quando questo articolo andrà in luce, la crisi governativa sarà risolta. Ma crisi o non crisi, crisi rimangono e di fronte ad esse non si può e non si deve rimanere indifferenti.

Da qualche settimana ogni tanto qualche bomba scolastica esplode per precisi voleri del Partito di maggioranza e dei suoi soci.

Grave soprattutto la legge Fanfani-Rumor ecc., presentata al Parlamento nel luglio 1956, di recente discussa alla VI Commissione della Camera e rimandata fortunatamente in aula per dissensi fra i membri della stessa Commissione.

Secondo i desiderati dei suoi presentatori, la legge dovrebbe essere varata prima delle vacanze estive; e certo la crisi, a questo proposito, torna a sproposito dei nostri avversari.

La legge Fanfani tratta delle borse di studio, numerose e sostanziose che il Ministero dovrebbe assegnare agli alunni abitanti in località ove non esistono quelle scuole che essi vorrebbero frequentare. Essa viene quindi incontro a taluni che non possono studiare secondo le proprie tendenze e la propria volontà. Ma nelle città grandi e piccole ove molte scuole vi sono, quanti alunni non possono seguire gli studi prefissi (anche se li hanno a portata di mano) e per ragioni svariabilissime, di importanza capitale, e di cui la società dovrebbe tener conto, mentre la legge Fanfani non se ne occupa minimamente?

Discriminazione quindi pericolosa per la gioventù e che andrebbe tutta a favore di particolari categorie direi quasi rurali. E' logico inoltre pensare che i beneficiari di tali borse si orienterebbero in gran numero verso convalti e scuole confessionali.

Come possa conciliarsi quella legge con l'obbligo scolastico sancito nella nostra Costituzione è cosa oltremodo ardua da capire; poiché evidentemente dalle piccole città e dai paesi gli alunni emigrerebbero; e allora perché istituire tali nuove scuole? Ecco senza dubbio un modo elegante e diplomatico per insabbiare l'obbligo scolastico per molti e molti anni e con esso altri provvedimenti finanziari, a favore della Scuola di Stato, infatti nel 1956-57 la legge Fanfani graverebbe sul bilancio della P. I. per oltre 7 miliardi e nel 1971-72 per oltre 11 miliardi. Aggravando che questi miliardi con cui si potrebbero istituire molte scuole di Stato nuove, andrebbero per la maggior parte a finire nelle casse delle Scuole non statali.

Alla legge Fanfani è collegata la legge Rossi sulla regolamentazione della Scuola non statale e questa è in relazione con l'altra sull'esame di Stato; entrambe non sono ancora presentate al Parlamento; e ciò fa credere a taluni che esse, specialmente la prima, siano ancora in fase; invece sono ormai maggioranti.

Come ognuno sa l'ex Ministro Rossi, ad una conferenza stampa ed in una intervista ha illuminato gli ottusi sulle sue leggi. Molte proteste ne sono derivate e molti elogi, molti articoli, scritti da uomini di alto valore e di alta fede e molti articoli a favore, i quali ultimi avrebbero voluto far passare le proteste per una svalutazione ed un insabbiamento della Costituzione in quanto contrarie a leggi previste dalla Costituzione stessa.

Dovrebbe essere inutile dire, che invece le voci contrarie alla legge Rossi, s'innalzano nella richiesta di una legge organica e costituzionale sulla parità e sull'esame di Stato. Tale legge è stata richiesta più volte in passato e auspicata dal più anche per eliminare gli equivoci generati da tre istituti sinonimi attualmente esistenti: «pariamento», «parificazione» (periodo di guerra e 20 dopoguerra mondiale); «parità» (avvicinata dalla Costituzione repubblicana ma non ancora legislativa); sui quali tanto si è girato e rigirato per confondere le idee e per l'impedire.

Siamo grati allora, Rossi di aver abbinate le due questioni della parità e dell'esame di Stato che in effetti sono strettamente collegate, mentre altri suoi predecessori, ad arte, le volevano tenere separate, per ingabbiare sempre più la matassa della nostra scuola statale. Ma concordare con lui sul modo come egli ha pensato di organizzare e legalizzare la Scuola non di Stato e l'esame di Stato non è assai-

lamente possibile. Per noi regolamentare la Scuola di Stato non significa rendere legale la situazione attuale; non significa riconoscere ad essa il diritto di riscuotere contributi statali, anche se essi sono stati assegnati fino ad oggi arbitrariamente, non significa trattamento economico diverso da quello statale per insegnanti e per alunni, e diverso da scuola a scuola.

Molto ci sarebbe da dire su una simile legalità della legge Rossi. E' il famoso e-

lazione della scuola non di Stato è tutt'altro che precisa, in fatto di sovvenzioni alle scuole non statali.

Veniamo ora al progetto sull'esame di Stato per la maturità e le abilitazioni a fine del ciclo delle scuole secondarie superiori. Una delle grandi novità è che le prove di esame dovrebbero essere prevalentemente e spesso esclusivamente scritte e limitate ad alcune materie. Così la commissione esaminatrice dovrebbe dichiarare maturo e abilitato un

ca di chimica e di altre scienze; un futuro maestro che supera le prove scritte di italiano, di pedagogia, di matematica, di storia e di geografia, può benissimo ignorare altre discipline scientifiche. E questo nel secolo della fisica nucleare.

A tutte e tre le leggi sono press'a poco comuni le norme relative alla composizione delle commissioni esaminatrici; congegnate in modo che vi sarà non prevalenza della scuola di Stato, non uguaglianza fra questa e quella non statale; ma posizione di favore accentuata per la scuola non di Stato.

La scuola privata (ricognoscibile o no) è oggi una realtà che certo non vogliamo sottovalutare e tantomeno disconoscere. Ma non possiamo esimerci dal mettere in evidenza due punti cruciali coordinatori delle tre leggi citate: 1) sovvenzioni alle scuole non di Stato; 2) maggiori diritti di queste, dei quali non esisterebbero i corrispondenti doveri; perché soprattutto in base a tali punti, qualora le leggi venissero approvate e indi applicate, si avrebbe come inevitabile conseguenza una piena abdicazione dello Stato alla sua funzione di organizzare e dirigere la scuola italiana; lo Stato in altre parole rinuncerebbe ad educare e a istruire tutto il popolo.

E' questo che il partito di maggioranza vuole?

La risposta insegnanti, alunni e cittadini l'attendono dal nuovo Governo ed in particolare dal nuovo Ministro della Pubblica Istruzione.

Lia Rita Angeli

LE PREGHIERE DEI MERCANTI DI CANNONI (a proposito del disarmo)



“..... e liberaci dal bene. Così sia”.

(Disegno di Dino Buschi)

NUOVI SVILUPPI DELLA MUTUALITA' VOLONTARIA

Casse rurali ed artigiane credito assicurazioni e mutue agrarie

II

Continuando il discorso iniziato sul penultimo numero di questo settimanale a proposito delle iniziative nuove che si possono intraprendere nel campo della mutualità volontaria per soddisfare esigenze in parte nuove di talune categorie di lavoratori, vogliamo riportare alcune notizie che già si è tentato di diffondere nell'ambito del movimento cooperativo, ma che purtroppo restano per buona parte del mondo democratico bolognese sconosciute, relative al credito agrario, alle casse rurali ed artigiane ed alle assicurazioni contro i rischi in agricoltura.

CREDITO AGRARIO E CASSE RURALI ED ARTIGIANE

Oggi la impresa contadina per mantenersi aggiornata con le esigenze sempre nuove del mercato e della produzione e con il progresso della tecnica deve potere disporre di un largo credito ad un tasso di interesse molto basso (3-5%). Le disposizioni vigenti in materia di credito agrario sono note: c'è il credito agrario di esercizio, assai caro, che ha la durata dell'annata agricola e che si esercita con la cambiale agricola avente privilegio soltanto sui prodotti dell'annata. Oltre ad alcune banche autorizzate ad esercitare il credito agrario pure i consorzi agrari e la Federconsorzi possono scontare la cambiale agricola.

Già qui si pone un primo elemento di azione concreta per le nostre cooperative agricole, di carattere rivendicativo e costruttivo nel medesimo tempo; come già sembra avvenire nel Veneto, ed in relazione ad alcuni pronunciamenti favorevoli da parte di alcuni enti di credito della nostra provincia, noi rivendichiamo che anche le cooperative contadine comunali nostre possano scontare la cambiale agricola al contadino socio ed agevolare questi quindi anche sotto l'aspetto finanziario oltre che dei servizi di cui solitamente è incaricata la cooperativa. Occorre qui ricordare anche il credito di dotazione e il credito di miglioramento, che trovano la loro base nelle leggi 949 (cosiddetta decennale) e di bonifica integrale ed altre successive, leggi assai poco conosciute e quasi

per nulla utilizzate dal nostro movimento, dai contadini e dalle Associazioni di categoria, poiché pur essendo il problema del credito uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo dell'azienda contadina e della cooperazione agricola e per la modernizzazione della nostra agricoltura, sino ad oggi è stato sottovalutato e trascurato.

Ma non è su questo che vogliamo in questa sede intrattenerci, bensì sulla possibilità concreta e reale di dare vita a casse rurali ed artigiane che possono costituirsi sulla base della legge 26 agosto 1937, n. 1706, «Testo Unico per le casse Rurali ed Artigiane» modificata con la legge successiva 4-8-1955, n. 707, fra piccoli e medi produttori e fra artigiani di una data frazione o di un dato comune mentre anche le stesse cooperative possono divenire soci di dette mutue e godere dei relativi benefici.

Nella nostra provincia sono esistite sino a 73 mutue artigiane o contadine, oppure artigiane o contadine assieme, tutte dirette dal clero, quindi non certo ispirate a criteri progressivi e moderni, ma bensì a concetti conservatori e reazionari, mentre attualmente ben 17 sono più o meno funzionanti.

Cosa possono fare in concreto queste casse?

Le Casse rurali e artigiane possono essere uno strumento di organizzazione di tutti i piccoli e medi produttori del comune o della frazione ove esse vengono costituite e danno agli stessi la possibilità di ricevere maggiore interesse a remunerazione del risparmio conferiti o la possibilità di ottenere modesti prestiti ad un tasso limitato. Quindi le casse hanno la funzione di raccogliere risparmi di soci e non soci, attraverso depositi liberi o vincolati e conti correnti; di effettuare il credito preferenziale verso i soci, e di effettuare anche, previa autorizzazione, qualsiasi tipo di operazione bancaria, compreso il credito agrario di esercizio e miglioramento.

Le casse rurali ed artigiane riescono di fatto a dare ai soci depositanti un interesse superiore del 0,50% di quello che può essere corrisposto dalle altre banche e riescono altresì ad esercitare il credito a favore dei soci all'1,50% in meno. Gli utili di bilancio secondo le disposizioni in vigore per il 50% vengono pas-

sati al fondo di riserva e il rimanente può essere utilizzato per corrispondere al socio un interesse sul capitale sociale versato (da non confondersi con il danaro che può eventualmente essere depositato col libretto di risparmio od altro) comunque non superiore all'interesse legale. E' possibile costituire queste casse nei comuni della nostra provincia?

E' possibile e facile anche se si consideri che poiché le casse rurali disturbano i buoni affari di potenti istituti bancari ed il predominio delle forze confessionali in questo tipo di organizzazione,

Interessanti informazioni utili alle categorie dell'artigianato e dell'agricoltura

del Dott. ENEA MAZZOLI

Governo ed autorità come al solito frappongono remore, ostacoli difficoltà.

Diciamo che è possibile e facile poiché per costituire una cassa rurale sono necessari soltanto 30 soci (numero minimo) che assieme sottoscrivano un capitale sociale superiore a L. 500.000.

Ciò è già stato fatto a Sassuolo di Imola e ad Ozzano Emilia. Le costituenti casse rurali hanno già inviato la richiesta per l'autorizzazione dell'esercizio della cassa all'ispettorato del Credito di Roma presso la Banca d'Italia. E' vero che già si sa che si vorrebbe negare la autorizzazione; è altrettanto vero che se sapremo suscitare un vasto movimento di lotta e di rivendicazione sarà difficile per i nostri avversari poter negare a noi quel che la legge prevede e quel che l'autorità amministrativa ha già concesso ad altri.

Esistono le condizioni in ogni frazione ed in tutti i comuni della nostra provincia per costituire queste casse che sono anch'esse associazioni in difesa del produttore agricolo o della bottega artigiana; è quanto mai necessario, pertanto, che si faccia ovunque un serio esame circa le possibilità di poter costituire casse rurali o artigiane onde formare una rete di mo-

destissimi istituti di credito e di risparmio ispirati a concezioni moderne dal punto di vista produttivo e sociale, che nel loro insieme potrebbero divenire una piccola potenza che alleata ad altri enti economici democratici sarebbe modesta ma tangibile garanzia di un certo grado di democratizzazione economica della nostra provincia.

ASSICURAZIONI E MUTUALITA' AGRARIE

I piccoli e medi produttori agricoli sono anche soggetti a gravi rischi relativi alle colture e ai prodotti raccolti in relazione a possibili incendi,

che colpisce il socio allorché si verifica un determinato evento che provoca danni alla produzione o alle colture.

Le mutue possono essere costituite con riconoscimento giuridico o anche senza questo come associazione di fatto; in esse deve essere assente ogni scopo di lucro e non debbono essere previsti dividendi e nemmeno restituzioni di quote ai soci anche se nell'annata non si verificano sinistri.

Più in dettaglio, debbono avere i seguenti requisiti:

1) Il risarcimento dei danni derivanti da determinati rischi connessi all'esercizio dell'agricoltura è lo scopo principale;

2) La circoscrizione entro cui opera deve essere strettamente locale;

3) Le cariche debbono essere gratuite ad eccezione di eventuali indennità per il segretario e per il cassiere.

Per facilitare la costituzione delle mutue la nostra Federazione Provinciale della Mutualità mette a disposizione di eventuali promotori statuti tipo facilmente adattabili alle esigenze diverse delle diverse zone, e la Federazione Provinciale delle Cooperative oltre a quella mutualistica sono a disposizione per qualsiasi eventuale chiarimento o per intervento che si ritenga utile al fine della costituzione di una mutua.

Con ciò siamo arrivati al termine di queste schematiche ed affrettate note con le quali ci siamo proposti non di informare in modo completo ed esauriente organizzazioni di partito o singoli organizzatori, ma bensì di riavviare nei medesimi interesse verso particolari attività — quelle mutualistiche — suscettibili di divenire un elemento ragguardevole di progresso sociale, politico ed economico delle nostre campagne.

Non si dica a questo punto che si sta ricadendo in errori «riformistici». Noi non abbiamo difficoltà ad ammettere che è per opera nostra in atto una certa rivalutazione di idee e di strutture che già furono dei riformatori italiani, di quel glorioso riformismo socialista (che niente ha a che vedere con l'opportunismo o con la socialdemocrazia d'oggi giorno) alle volte sommarariamente processato e giustiziato con grave torto della verità storica.

Quel che era assente dalla mente dei pionieri della cooperazione erano i limiti che l'ordinamento capitalistico poneva e pone allo sviluppo di questa; limiti oggettivi che possono essere rimossi soltanto dal successo di classe della lotta delle classi lavoratrici per una maggiore giustizia sociale e per un mondo migliore.

Questi limiti non sono assenti oggi dalla mente nostra e non soltanto perché più numerosi, meglio organizzati e quindi in fondo nel complesso più capaci sono i dirigenti del movimento mutualistico e cooperativista, ma soprattutto in virtù delle esperienze storiche che il movimento operaio italiano ha acquisito.

Ecco perché si vede nella organizzazione mutualistica non la panacea dei mali sociali, ma uno strumento di difesa dal punto di vista economico ed uno strumento di attacco sul piano rivendicativo.

Ci sembra quindi chiaro che un largo contributo alla costruzione del movimento mutualistico nelle sue varie forme sia un dovere politico delle nostre organizzazioni di partito, sia concreta azione di massa, quell'azione di massa nella quale il partito si solidifica le proprie strutture, il proprio prestigio, il proprio contatto con coloro che compiono un lavoro socialmente utile.

ENEA MAZZOLI
FINE

LA LOTTA

Settimanale Iniziativa del PSI
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna il 21-10-1954 n. 2394

Direzione, Redazione, Amministrazione:

IMOLA - Via Paolo Solmi 6 - Tel. 0542

Per inserzioni prezzi da concordare

SPEDIRE IN ABBON POST. G. 4

Abbonamenti: Annuale L. 1.000

Semestrale L. 500

Una copia L. 30 - Anziché L. 50

S.T.E.R. - BOLOGNA

Un «verdetto» molto discusso quello del X Festival di Cannes

La «Palma d'oro» ad un film di Wiler (USA) - Alla Masina il premio per la migliore interpretazione femminile ne «Le notti di Cabiria» di Fellini - Premiato un film polacco

NOSTRO SERVIZIO

Il Festival di Cannes nacque nel 1939 in relazione all'attaccamento politico dell'Italia, che in quel periodo boicottava l'ingresso dei film stranieri. Con lo scoppio della guerra, quella prima edizione del Festival felicemente riuscita non ebbe seguito, ma riprese subito con vigore dopo la fine della guerra, nel 1946, minacciando seriamente il Festival di Venezia che cercava di riconquistarsi la dignità perduta negli anni d'oltramar. Da allora si sono aperti Festival Internazionali di Cinematografia in varie altre parti del mondo: a Punta del Este, nell'Uruguay, che però ebbe breve vita, a Locarno (svizzero) la cui importanza è limitata dalla scarsa partecipazione, ufficialmente riconosciuta sono rimasti quello di Berlino, ancora debole d'interesse, di Karlovy Vary (Cecoslovacchia), già troppo orientale verso il mondo occidentale di Venezia e di Cannes. Questi due ultimi continuano a contendersi il primato d'importanza, ma hanno ormai acquistato un loro profilo che li mantiene diversi e che, in un certo senso, allontana la reciproca concorrenza. Venezia, se le premesse dell'ultima manifestazione verranno mantenute, si è decisamente portata su un piano veramente artistico. Cannes è una felice occasione per fare incontrare produttori, registi, attori e stabilire ottimi contratti, ciò che dà ampio agio alle varie Delegazioni di offrire numerosi ricevimenti che sottolineano la mondanità della manifestazione. In questa atmosfera è uscito un verdetto molto discusso: la «Palma d'oro» è stata assegnata, in questa decima edizione del Festival, a «Friendly Persuasion» di William Wyler, un film indubbiamente buono, ma che in questa competizione non meritava certo il posto d'onore, i migliori dicono che qualcuno deve aver «persuaso amichevolmente» la Giuria.

La Giuria era composta di undici persone fra cui gli Accademici di Francia Jean Cocteau, Marcel Pagnol, Jules Romains e André Maurola, i registi Michael Powell e George Stevens e l'attrice Dolores Del Rio, ormai sparita dagli schermi, ma ancora bella e affascinante. Le Nazioni partecipanti erano 22 e per ciascuna è stato selezionato un solo film; unica eccezione gli Stati Uniti che hanno presentato due film oltre a un terzo invitato (il vincente «Friendly Persuasion») come pure erano invitati «Un condannato a morte è scappato», il russo «Don Chisciotte» e l'italiano «Guendalina» di Lattuada.

I criteri d'invito sono stati affatto diversi da quelli del Festival di Venezia; infatti il regolamento veneziano dice che il diritto di scelta del film è demandato alla Mostra stessa, mentre a Cannes è attribuito semplicemente alle singole Nazioni produttrici. I premi speciali della Giuria, sono stati assegnati allo svedese «Settimo sigillo» e a «Easi amavano la vita», polacco, un premio speciale è stato conferito al film russo «Il quarantunesimo». «Easi amavano la vita», della Polonia, ha interessato profondamente la critica che l'ha considerato per lo spirito antiracista che l'informa e la vivacità della realizzazione il più nuovo e intelligente tra i film presentati quest'anno. Volutamente ignorati, sono stati «C'è lui qui dov'è mouroira» di Jules Dassin e «Le notti di Cabiria» di Federico Fellini, opere in cui, con encomiabile coraggio, vengono denunciati diversi aspetti dell'egoismo umano cui si oppongono i valori della giustizia e car-

ità cristiana. Potremo tuttavia dire che di Fellini si sono indirettamente ricordati, premiando la Masina come migliore interprete femminile nella «Notti di Cabiria», premio del resto giustamente meritato. Ha invece sorpreso il premio a John Kitzmiller per la migliore interpretazione maschile nel film jugoslavo «La valle della pace», ispirato ad un immaginario episodio dell'ultima guerra. Una giusta ricompensa è stata data a Robert Bresson con il premio per la migliore regia per il film «Un condannato a morte è scappato», una vera opera d'arte cinematografica. I premi minori sono stati per il documentario a lungometraggio «ex-aquo» il tetto del Giappone (Giappone) e «Qivitok» (Danimarca); documentario cortometraggio «La capitale del loro» (Canada), per il disegno animato «Storia breve» (Romania); per il film sulla natura: «Prateria d'estate» (Germania).

La sera della premiazione, la dichiarazione d'«Un condannato a morte è scappato» del regista, fatta dal Ministro Le Maire, è stata accolta da un brusio di dissenso, accompagnato dalle voci dei più decisi che gridavano il nome di Dassin e di Fellini; ha ridimensionato il sorriso timido di Giulietta Masina, salita sul palco a ritirare il suo premio. Tutto il mondo del cinema si è poi riunito a «Les Ambassadeurs» del Casinò per il tradizionale cenone di chiusura.

In quell'occasione si sono fatti voti e auspici per una



L'umanissimo attore negro John Kitzmiller nel film jugoslavo d'intonazione antimilitarista «La valle della pace», premiato a Cannes

migliore riuscita del prossimo Festival. Infatti avevamo dimenticato di dire che quest'anno, considerata la tradizione mondana del Festival di Cannes, esso è stato un po' in tono minore: infatti sulla celebre «Croisette» non si sono viste sfilare «vedettes» di grande richiamo.

L. G.

Cattolici e «goliardi», nella vita universitaria bolognese

Le indicazioni del VII Congresso dell'UNURI e la battaglia per la riforma della scuola

L'importanza e i limiti del VII Congresso dell'UNURI (Rimini 9-14 aprile) sono stati segnalati e sottolineati da molte parti con molta autorità, perché noi dobbiamo ancora occuparcene; ma l'andamento e le preoccupazioni di questo congresso, ben lontani dal «dottrinarismo» di quello di Grado del '55 (anche se qui non si vuole stabilire nessuna classificazione che non sia puramente di comodo e di riscontro storico) possono ben spingere partiti e movimenti politici a una maggiore attenzione non solo delle «testi» enunciate, nei congressi e fuori dei congressi universitari, ma anche dell'effettiva azione politica con cui la giunta dell'UNURI e gli organismi rappresentativi locali intendono proporre la battaglia per la riforma della scuola. Voglio dire che le indicazioni di Rimini dovrebbero costringere il mondo politico democratico italiano, ai vertici e alla base, a un diverso atteggiamento nei riguardi del mondo politico universitario, che non sia solo di benevola simpatia, ma di costante e concreta presa di posizione di fronte ad un importante e in generale sufficientemente qualificato gruppo di pressione; ne fanno fede gli interventi per la prima volta, a Rimini, di rappresentanti di sindacati. E non che questo non avvenga o non sia avvenuto, ma da parte nostra si auspicherebbe sempre più concreto e costante.

Per questo non riparlare mo del Congresso di Rimini a distanza di più di un mese se non come di un risultato acquisito, o meglio della base concreta su cui poter comprendere la quotidiana vita politica universitaria bolognese, lontani da qualsiasi desiderio di cronaca minuta, piuttosto in un discorso che possa giovare a noi e agli universitari bolognesi.

Il risultato più evidente di Rimini è la via unitaria di iniziativa in cui si sono trovati concordi i due maggiori schieramenti: l'UGI (goliardi laici) e l'Intesa Cattolica, di questo, onestamente, non condito da sola la battaglia per la riforma della scuola si è così trovata affiancata da una Intesa che va di giorno in giorno sempre più rigettando le sue origini con fessionali; si crede e si spera, da una parte e dall'altra che il comune impegno di lavoro, sia nella nuova Giunta UNURI sia negli organismi rappresentativi locali porti non a rinnegare la tradizionale distinzione esistente all'interno della rappresentanza universitaria, ma a bandire astratte posizioni «integraliste».

E «integralismo» da una parte e dall'altra, non sono mancati a Rimini, anche clamorosi, come sussistono nelle singole sedi universitarie, e a Bologna. Nell'Intesa, di contro alle larghe frazioni che si sono svincolate dalla tutela delle autorità ecclesiastiche e che hanno accettato e fatto loro le richieste dei goliardi, esistono strati più che gruppi restii a rigettare una funzione di copertura verso il partito democristiano o più genericamente poco fiduciosi nelle possibilità di collaborazione con i goliardi. Nell'UGI l'opposizione integralista è stata molto più vivace, fino a provocare, in sede congressuale l'uscita di una piccola frazione; le accuse violente di questo gruppo che ha negato all'Intesa qualsiasi possibilità di autonomia e si è fatto portatore del verbo laicista, hanno riscosso successo soprattutto presso elementi qualunque di chiaramente orientati a destra. La situazione bolognese rispecchia a tinte abbastanza violente, sia pur con qualche disparità, lo schieramento congressuale e nazionale, anche se va subito notata una sostanziale differenza: in sede nazionale la maggioranza è tenuta di stretta misura dai cattolici, a Bologna invece dai goliardi del «Magistratus».

L'opposizione dell'Intesa si è però a Bologna, dimostrata prima di quella libertà di vedute che la caratterizzano in campo nazionale e colorata, almeno nelle sue linee essenziali, e forti tinte cinesi: i contatti con l'UGI si restringono fino ad essere quasi solo formali, anche se

di questo, onestamente, non fatto addebito solo alla Intesa, che però certamente anche ad un attento osservatore, appare chiusa in se stessa rigidamente legata alla sua strutturazione tradizionale.

Il «Magistratus» (l'associazione goliardica bolognese che aderisce all'UGI) appare anch'esso legato a una situazione rigidamente rispetto a quello delle sedi più vivaci, con il grave carico di una «opposizione di malcontento», che se si ammantava di estremismo laicista, molto

di questo, onestamente, non fatto addebito solo alla Intesa, che però certamente anche ad un attento osservatore, appare chiusa in se stessa rigidamente legata alla sua strutturazione tradizionale.

Il «Magistratus» (l'associazione goliardica bolognese che aderisce all'UGI) appare anch'esso legato a una situazione rigidamente rispetto a quello delle sedi più vivaci, con il grave carico di una «opposizione di malcontento», che se si ammantava di estremismo laicista, molto

L'uomo senza qualità

Esce, per i tipi di Einaudi, l'opera che ha rivelato lo scrittore austriaco Robert Musil

La casa editrice Einaudi pubblica il primo volume dell'opera dello scrittore austriaco Robert Musil «L'uomo senza qualità» (Der Mann ohne Eigenschaften). La traduzione è stata accolta favorevolmente in Italia: positive e abbondanti le recensioni. I nomi più fatti sono quelli di Proust e Joyce, i più autorevoli esponenti di quella letteratura della memoria che tanto ha influito nella successiva narrativa europea. Si è anche parlato di esso come di un romanzo che fiorisce su di un ben definito terreno storico, l'Austria della decadenza, degli epigoni dell'impero asburgico e si è visto Musil come

il sottile indagatore di un mondo che ha esaurito ormai tutte le possibilità di sviluppo, anzi come un critico delle contraddizioni sociali dell'epoca. Questi, in verità, non sono che aspetti dell'opera, il cui vero accento è nel tono mondano e nello stesso tempo elevato, proustiano della narrazione. Musil ignora l'accessa partecipazione agli avvenimenti, il fervore idealistico; il suo atteggiamento è quello dell'esteta perduto in una sua réverie, dello scrittore ironico e distaccato che porta nella sua prosa gli umori di una complessa e raffinata cultura. Ulrich, il protagonista del romanzo «L'alter ego di Musil è uno che ha battuto molti campi della cultura, dalle matematiche alla psicologia alla filosofia, ma non ha amato specializzarsi, è stato come una

di quelle api di cui parla Platone (il più bel fior ne coglie), ne ha voluto imbracciare a un fare preciso, perciò è un uomo senza qualità», riassumendo in sé tutte le prerogative del «non serviam».

Sulla linea di Goethe e Mann, il culto per l'indipendenza intellettuale intesa come la vera universalità, non è alieno in Musil da certe ragioni di «purezza», emblema di una letteratura e di un pensiero assolutamente contemporanei. Il personaggio che si domanda non «che cosa» deve essere fatto, ma «come» debba essere fatto, è l'erede del dandismo intellettuale di tutti i tempi, è un non remoto parente del Mario Van de Weyer di Santayana, dell'uomo di Rodé e degli ultraraffinati di Thomas Beer. Anche Robert Musil si creò un «decennio lilla», non sentì egli la tragedia del suo tempo, come si dice con un linguaggio critico poco aderente, perché non esiste una vita o un'epoca tragica, esistono solo dei temperamenti tragici e Musil non fu uno di questi.

Assorto nella rievocazione dell'epoca del valzer, non avvertì quello che avveniva nel mondo: la sua stessa Austria è un pretesto per creare il personaggio affascinante di Ulrich, da cui tutta prende vita la narrazione.

Mentre le armate del terzo Reich muovevano alla conquista d'Europa, nel suo isolamento svizzero Musil moriva, sciando appena iniziato un pilotto intitolato: «Aure di un giorno d'estate».

L. d'A.

Leggete i libri
della Collana
«IL GALLO»



BIBLIOTECA SOCIALISTA

LE NOVITA' DEL «GALLO»

Nella collana del «GALLO» sono usciti: P. BETTINI - E. ALBINI, I vincitori. Antologia degli scritti a cura di Giansiro Ferrara, pp. 200, L. 350.

Una scelta di prose, poesie e lettere di Pompeo Bettini e Ettore Albin, curata da Giansiro Ferrara, accompagna la pubblicazione del dramma I Vincitori (La guerra), scritto con intenti pacifisti nell'ambito della polemica postirrigimentale di parte democratica.

DARIO PACCINO: Arrivano i nostri! Storia del Pellerossa, 320 pp. con 16 ill. f. t., L. 500.

I film western e la letteratura a fumetti ci hanno sempre presentato gli indiani come feroci e sanguinari semi-selvaggi, lanciati all'assalto di diligenze e fattorie dei bianchi.

La realtà, come dimostra Dario Paccino nella sua appassionante storia del pellerossa, è ben diversa: gli indiani avevano una loro civiltà, nobile e quanto poco progredita economicamente, e vennero spietatamente distrutti non perché si opponevano alla civiltà e all'amicizia dei bianchi, ma perché contrastavano il progresso e il capitalismo USA.

LIBERO BIGIARETTI: Carlone. Vita di un italiano. Prefazione di G. Bartolucci, pp. 144, L. 250.

È il racconto della vita di un uomo nato nella miseria, nello squallore di un piccolo paese di provincia, che matura in sé, attraverso la continua lotta contro la fame e la solitudine, una coscienza e una dignità di uomo veramente libero.

A cura di Joyce Lussu: Donne come te, pp. 228, L. 350. Inchiesta di L. Della Mea, C. Zavattini, M. D'Arango, D. Paccino, C. Graffigna, G. Tumati, M. Giacobbe, F. Grasso, M. Gallo, F. Morigi. Documentazione statistica di B. Broglia.

La condizione della donna in Italia, a dodici anni dalla fine della guerra, è il tema di Donne come te, al quale hanno collaborato scrittori ed economisti, uomini politici e giornalisti.

Non si è andati alla ricerca dell'eccezionale, del sensazionale: a Zavattini è bastato guardare in casa per la sua inchiesta sulle cammeriere. Maria Giacobbe ha parlato di se stessa per la sua inchiesta sulle maestre; Luciano Della Mea ha seguito giorno per giorno la vita di un'operaia, sua vicina di casa. Importante era fornire il quadro normale, concreto e umano, di una situazione nella sua vastità e complessità, fuori da ogni schema preconcetto.

Le statistiche che completano il volume forniscono i dati generali che riguardano gli aspetti demografici, l'occupazione, la disoccupazione, i salari, l'istruzione.

V. TENDRIKOV: L'estranee. Prezioso e traduzione di E. Bazzarelli, 166 pp., L. 250.

In questo breve romanzo del giovane narratore Tendrikov, il lettore italiano potrà conoscere la vita dei contadini sovietici, quale è realmente, nei suoi conflitti fra la vecchia mentalità, individualista e conservatrice e l'innovazione portata dalla collettivizzazione.



La partecipazione italiana al X Festival cinematografico di Cannes era costituita dal film «Le notti di Cabiria» di Fellini e da «Guendalina» di Lattuada. L'ultima fatica del regista de «I vitelloni» ha per soggetto non la famosa opera dannunziana già ridotta da Pastern per il cinema muto nel 1913, ma un più umano e patetico episodio tratto dalla vita reale, di una infelice donna di strada, Cabiria, impersonata dalla brava Giulietta Masina (che vediamo nella foto sopra con Franca Marzi), premiata appunto dalla Giuria di Cannes per questa interpretazione.



«Guendalina» di Lattuada ha ottenuto un certo successo di critica al Festival. Ecco una scena dell'edizione originale, censurata in Italia, con la giovanissima interprete del film, Jacqueline Sassard

I PASCOLI COMMISSARIALI

Non tutti celebrano negli stessi modi l'anniversario di fondazione della Repubblica. I lavoratori raccogliendosi nelle piazze per fare il bilancio dei passi avanti compiuti nell'attuazione della Costituzione. Le autorità incontrandosi ai ricevimenti delle Prefetture e degli Enti locali. I militari sfilando in parata nelle vie cittadine. Vi è invece chi, come « Sua Eccellenza » Boglich, pensa che il modo migliore di ricordare il 2 giugno sia quello di ordire una scaltra manovra per sovvertire le tavole di fondazione dell'Istituto Rizzoli, sottraendolo per l'avvenire ad una gestione democratica e ad un controllo altrettanto tale dell'Amministrazione Provinciale.

Il signor Commissario ha infatti affisso nell'albo pretorio dell'Istituto quella risposta che noi gli avevamo da tempo sollecitata e che era intesa a conoscere se rispondeva al vero che egli lavorava per modificare alcune norme statutarie. Questa volta non ha scomodato il foglio clericale per una conferenza stampa, ma ha preferito rispondere direttamente con un provvedimento amministrativo.

Non ha importanza che così facendo si sia posto contro i legittimi interessi dell'Istituto e la stessa volontà testamentaria del prof. Francesco Rizzoli, offendendone così implicitamente la memoria. Non ha importanza neppure per « Sua Eccellenza » che egli o i più di quanto non fecero gli stessi fascisti che in materia di illegalismi non furono secondi a nessuno. Ciò che si rendeva necessario era impedire che a Presidente del Rizzoli continuasse a potere essere un rosso. E dacché il complanto e benemerito nostro concittadino professor Rizzoli non poteva certamente prevedere ciò che sarebbe accaduto tanti anni dopo la Sua morte si è provveduto a porre rimedio alla « grave » trascuratezza.

Noi protestiamo contro questo provvedimento del dot. Boglich e chiamiamo ad opporvisi tutta la popolazione bolognese, al cui indirizzo questo suona offesa. Ma più ancora protestiamo contro chi ha la responsabilità prima dell'atto perché del medesimo ispiratore: protestiamo contro la Democrazia Cristiana e il suo gruppo dirigente. La responsabilità di costoro appare ancor più grave di quanto non possa esserlo quella di chi, stipendiato a 200 mila lire mensili, ha compiuto l'operazione materiale.

I dirigenti di questo partito, che ha avuto fino ad ora le maggiori responsabilità governative, sono i primi e veri autori del colpo di mano compiuto verso lo statuto del Rizzoli. Così come lo sono per le innumerevoli gestioni commissariali che si sono volute imporre a diverse istituzioni ospedaliere e di beneficenza della nostra provincia, dagli Ospedali di Bologna e Persiceto all'E.C.A. della nostra città ed altri ancora. Lo hanno confessato essi stessi al loro Congresso provinciale di Monghidoro.

E' tempo che contro chi vuole puntare alla Repubblica col « cappello da prete » si sollevi la protesta popolare nell'impegno ad agire per garantire un democratico sviluppo al nostro Stato. La via dei Commissari è tutto tranne una via democratica, soprattutto quando per imporla e farla durare si va anche contro la stessa legge. Certamente la pubblica opinione è più sensibile ai grandi problemi di politica interna ed estera, ma la parte democratica del nostro popolo, noi socialisti, dobbiamo comprendere che non minore valore hanno anche le questioni di respiro limitato e locale come può essere l'imposizione di un commissario in una istituzione democratica. Quando dall'eccezionalità del provvedimento si passa alla consuetudine allora diviene certo che alla base del provvedimento vi è un interesse politico e che questo si innesta in un piano generale di monopolio del potere che, quando non si ha la maggioranza in Parlamento, lo si può perseguire anche facendo ricorso alle gestioni straordinarie. Ed è quanto la Democrazia Cristiana da tempo sta facendo nella nostra provincia.

Ecco perché in questo XI anniversario l'impegno dei bolognesi è, oltre al rivendicare in comunione di propositi con il resto del popolo italiano la attuazione dell'ordinamento costituzionale, anche quello di porre fine alle gestioni commissariali, che rischiano di diventare da straordinarie ordinarie, al Rizzoli, agli Ospedali, all'E.C.A., ecc. A chi vorrebbe più oltre costringerci sotto tutela, noi dobbiamo dire che i bolognesi sanno camminare da soli.

CARLO BADINI

In questo momento particolarmente difficile, nel nostro Paese, per la salvaguardia dei patrimoni democratici sanciti dalla Costituzione, ogni azione atta a tutelare quelli che sono i diritti di ogni cittadino appare come una lotta senza quartiere che si accenda tra chi questi diritti vuole salvare per sé e per i propri simili e chi ha interessi più o meno scoperti a far sì che di essi non rimanga che un certo numero di parole, utili soltanto a fare di esse un gioco volto ad altri fini da quelli che in realtà si voleva perseguire quando attraverso esse si esprime la volontà popolare.

Un progetto fantasma

Ancora oggi, per l'ennesima volta, si tenta richiamandosi all'ultimo comma dell'articolo 34 della Costituzione di dare effetto pratico ad un progetto dell'ex ministro della Pubblica Istruzione on. Rossi, col quale si prevede un diretto interessamento dello Stato a favore della scuola privata. Secondo quanto è trapelato per vie ufficiose e riportato dalla stampa nazionale questo progetto si attuerebbe attraverso contributi alle scuole private stesse e borse di studio agli studenti che queste scuole frequentano. Secondo i motivi addotti dal già ministro socialdemocratico, ora dimissionario insieme agli altri colleghi del gabinetto Segni, questo progetto sarebbe consacrato da crismi di legalità, perché l'articolo della Costituzione sopra citato non prevede contributi alla scuola privata ma nemmeno li vieta, e da criteri di giustizia, perché in tal modo si permetterebbe l'accesso alle scuole private, in maggioranza dirette da religiosi, non solo agli studenti cattolici ricchi ma anche a quelli poveri. Appare per lo meno strano questo senso di giustizia che l'on. Rossi vanta nei suoi disegni, tanto strano che evidentemente gli ha fatto dimenticare di essere il ministro della Pubblica Istruzione di una Repubblica laica, almeno apparentemente e non di uno Stato pontificio. Al momento attuale le scuole private sono già di per sé più che floride e non appare ben chiaro perché lo Stato dovrebbe alimentarle con contributi che sarebbero inequivocabilmente distolti dai fondi necessari allo sviluppo delle scuole statali che oggi versano in condizioni a volte disastrose.

Da parecchi anni infatti è aperta una concorrenza spietata tra scuola privata e scuola statale e in moltissimi casi la prima ha avuto il sopravvento sulla seconda per ragioni che a volte sono sfuggite alla comprensione del più; si lascia che la propaganda privata continui a togliere studenti alle aule pubbliche per impinguare sempre più i patrimoni di chi gestisce le scuole private. Ma, nonostante, dall'alto si è creduto opportuno studiare il modo di contribuire allo sviluppo ulteriore dell'iniziativa privata nel settore della istruzione, sbandierando presunti criteri di giustizia e di legalità quasi che l'istruzione fosse un fatto che riguarda solamente chi non può vivere se non accanto alle vesti di un prete.

Il problema però non è solamente di ordine finanziario, ma soprattutto di ordine morale e sociale. Oggi la scuola privata non rappresenta una temibile concorrente dello Stato per il solo fatto che monopolizza gran parte degli studenti italiani, ma perché con-

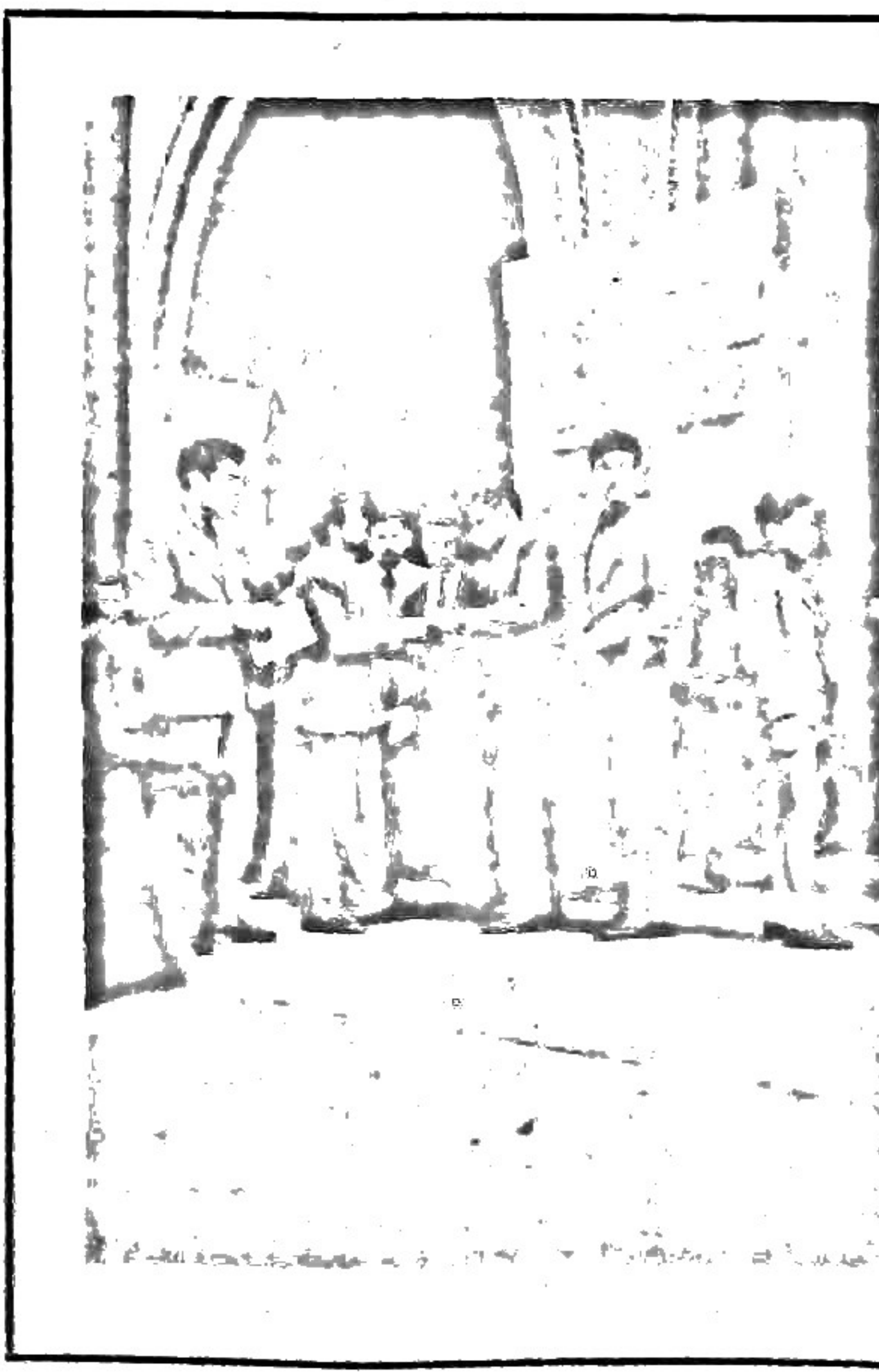
Si ma si nelle

seguentemente ne monopolizza anche la preparazione professionale e sviluppa quel senso di sfiducia nelle istituzioni dello Stato che purtroppo è tanto sviluppato in alcuni strati della nostra società. E ciò è inevitabile data la caratteristica stessa della scuola privata, basata come è sul commercio dei titoli di studio, sull'opportunismo e il paternalismo come metodo di studio.

Esami in "trasferta."

Ma quali sono le ragioni che spingono tanti studenti a disertare le scuole pubbliche per frequentare quelle private? Non crediamo che si tratti di ragioni di fede come potrebbe sembrare prendendo in considerazione le ragioni addotte dal ministro Rossi, ma semplicemente ragioni di opportunismo e di facili risultati. Secondo statistiche recenti risulta che le percentuali dei licenziati nelle scuole private è di circa l'84% mentre in quelle statali oscilla intorno al 63%. Cifre che parlano più chiaramente di quanto possa fare qualsiasi lunga dissertazione teorica. E probabilmente serve più a narrare un episodio che conosciamo perché accaduto ad un nostro conoscente, il quale si iscrisse ad una scuola privata nell'autunno e la frequentò regolarmente per la durata dell'anno scolastico e nel periodo degli esami si recò, su proposta della scuola stessa a sostenere le prove in una cittadina del meridione, tornandosene poi con il suo bravo diploma di geometra in tasca. Aveva fatto in otto mesi ciò che altri compiono normalmente in cinque anni. E si badi bene che codesto non è certamente un caso isolato, ma simile a centinaia di altri che accadono ogni anno nel nostro Paese.

Queste sono certamente le ragioni per cui attualmente in Italia esistono 695 scuole medie statali contro 1.230 private, di cui 729 dirette da religiosi, con situazione addirittura tragica come a Roma ove su 148 scuole medie ben 113 sono private e dei 58 istituti magistrali 41 sono privati, tutti diretti da religiosi. Basta fare un semplice calcolo perché appaia in tutta la sua tragica realtà il fatto sociale della concorrenza della scuola non di Stato a quella Statale.



Un fenomeno caratteristico del nostro tempo è il mercato dei libri di testo usati che si sviluppa in autunno a Bologna (come in altre città italiane) alla riapertura delle scuole. Venditori e compratori di questo singolare mercato svolto all'aria libera sono tutti studenti che così realizzano economie e piccoli guadagni necessari per pagare le alte tasse di frequenza.

Lo Stato zioni de vrebbe peribile

Promozioni fra gli alu e nessuna preva per gli inseg

« Iscrivetevi al nostro corso... st'anno abbiamo avuto... » Con questi manifesti... vediamo ogni anno nella... pubblicità a sé stesse... qualsiasi fabbrica di... scatola, richiamando... che ad esse corrono altri... spesso avventate, di una... conseguita semplicemente... di parecchi biglietti da... quentare un anno presso... viene a costare intorno... tasse, più una ventina pe... dieci per tasse d'esame... Questo nel caso però che... nel periodo scolastico... solo anno; perché quall... bisca recuperare anni d... taggiarne, la quota da vers... seguentemente fino a p... cifre. Dove poi finisc... chiaro se si pensa che p... giati » presso istituti pri... pendii di fame che a v... cifra di 15.000 (diciamo... sili, la maggior parte de... sotto forma di « contri... segnanti stessi vivono... me in un collegio. Ci d... che presso un istituto... città un suo collega, sp... bambini, a fine mese... più di cinquecenta lire, co... mantenere la famiglia... che per gli insegnanti... non esiste alcuna forma... mutualistica né al fine d... possa loro garantire... chiala.

Ed è appunto su... zione degli insegnanti... che si cerca di speculare... legge di cui si parlava... dimento a favore di... non godono di alcun... stenti a favore del... hanno avuto la ventura... cattedra presso una... cioè dare anche a c... gnanti privati un car... verso contributi alle... gando però a mettersi... in condizioni di parità... colleghi statali. Quest... diva Enrico Mattei... Resto del Carlino », il... Rossi. Non sarebbe più... private provvedere... migliorare il trattam... denti, se è vero che il... non è di carattere sp... tivo? E lo Stato può... più direttamente lo... contributi? Risp... tra cifra.

L'articolo 34 della... l'obbligatorietà e la p...

ende molto para poco uole private

**Il ministro Rossi, do-
siziare fondi - finora irre-
r la scuola statale - a
ve di quella privata**

di SANDRO MATTIOLI

ne a tutti « per almeno otto anni », cioè fino al quattordicesimo. Or bene, in base a dati dell'Istituto Centrale di Statistica, per 1.462.143 ragazzi tra i sei e gli undici anni e per 894.320 tra gli undici e i quattordici, detto articolo non è che una bella favoletta alla quale possono credere solamente alcuni inveterati ottimisti. Intanto circa 100.000 maestri sono disoccupati e molte migliaia di insegnanti lavorano a quelle condizioni che più sopra abbiamo riportato. Dare in queste condizioni contributi alle scuole private appare assai illogico, soprattutto quando la proposta viene da un ministro socialdemocratico della P.I., che in questo caso è addirittura andato al di là degli stessi liberali.

La scuola privata a Bologna

Nella nostra città il fenomeno della scuola privata assume aspetti meno gravi che in altre città, soprattutto del meridione, per ragioni di carattere economico e di carattere tradizionale. Per la sua stessa natura il professionista emiliano non trova nulla da eccepire al fatto che i suoi figli siedano sui banchi di scuola accanto al figlio del droghiere o di un operaio; in molti casi ne

è perfino contento. Di conseguenza le scuole statali sono in numero maggiore di quelle private e raccolgono la stragrande maggioranza degli studenti di Bologna e provincia. Purtroppo le scuole non statali sono in numero abbastanza elevato; circa una quindicina, e si possono dividere grosso modo in tre categorie: collegiali, tradizionali e speculative.

Le prime sono in linea generale frequentate da studenti della provincia per i quali i genitori hanno cercato di trovare un rimedio al fatto di lasciare i giovani soli e sbandati nella città, senza una guida nello studio e nella vita. Esse svolgono soprattutto una funzione di convitto e in molti casi i giovani sono sistemati, per quanto riguarda lo studio vero e proprio, presso Istituti parificati o anche statali, mentre entro le mura non avviene altro che un lavoro di preparazione e di guida nello studio, come ad esempio nel Collegio « G. Pascoli », nel Collegio Convitto « V. Alfieri » e nel Collegio Salesiani.

Le seconde, il cui numero può essere limitato a due o tre (Malpighi, S. Luigi e Suore Domenicane) hanno una lunga tradizione di attività che va indietro negli anni e ad esse si rivolgono soprattutto le famiglie appartenenti ai ceti più elevati della città e in molti casi hanno educato, di padre in figlio, parecchie generazioni. Sono provviste di un corpo insegnante dotato di esperienza e sufficientemente preparato. Anche da un punto di vista remunerativo i professori sono discretamente retribuiti, pur non avendo alcuna sicurezza del lavoro. Recentemente anzi presso uno di questi Istituti si è proceduto al licenziamento di un insegnante che poteva vantare molti anni di attività onesta in quelle aule, senza motivi chiari, almeno per chi non era direttamente interessato al fatto.

Più tragico si presenta l'aspetto del fenomeno nel caso di quelle scuole che abbiamo chiamato a carattere speculativo, perché veramente intorno ad esse si intreccia un groviglio di interessi privati di vario genere, tali da rendere la loro esistenza invisa a chi della scuola ha tuttora un buon concetto. Sono le scuole dove si « preparano » in un anno, studenti di interi corsi con una stupefacente facilità. Tasse elevatissime, continui stitiche di sopratasse che aumentano le spese necessarie a frequentare questi Istituti, discriminazioni, quasi sempre di ordine economico, per l'ammissione, misteriosi atteggiamenti durante il periodo di esami: queste sono le caratteristiche che distinguono codesta categoria di scuole private dalle altre. Ad esse in generale corrono gli studenti che invano hanno tentato di conseguire un diploma presso le scuole statali e troppo spesso ne sono stati respinti e quasi sempre per ragioni di profitto, oppure giovani che tornano allo studio dopo anni di inattività. Abbiamo parlato con alcuni di essi e uno, che per ovvie ragioni vuole mantenere l'incognito, ci ha detto chiaramente: « Ci iscriviamo a queste scuole perché si fanno meglio i propri comodi, si studia meno e alla fine, in una maniera o in un'altra, si passa sempre ».

Che questo poi sia vero in linea assoluta non è affatto dimostrato, tant'è che in molti casi parecchi studenti sono stati illusi

con la chimera di una facile promozione e alla fine si sono trovati con in mano un pugno di mosche e in tasca molte migliaia di lire in meno e inutili sarebbe stato protestare perché l'unica risposta che sarebbe venuta loro avrebbe avuto il tono di un paterno invito alla rassegnazione e il consiglio a riprovare, « che probabilmente l'anno prossimo andrà meglio ».

Questa è, grosso modo, la situazione delle scuole private nella nostra città e molto di più non è possibile sapere perché intorno ad esse si stringe una fitta rete di omertà da parte di coloro che alla loro sopravvivenza sono direttamente interessati. Chi le dirige cerca naturalmente di lavare i panni in famiglia limitandosi a rispondere agli ispettori del Ministero, quando vengono. Gli insegnanti si trovano in tali condizioni che una specie di paura li costringe non solo a tacere intorno allo stato delle scuole presso cui sono occupati, ma perfino a dirsi contenti della loro situazione anche se i loro stipendi non superano mai quelli di un modesto impiegato statale e la loro posizione è sicura come quella di un naufrago afferrato ad un piccolo fucello. Gli studenti, che in maggioranza hanno sufficienti risorse finanziarie, si trovano troppo bene dove sono per correre il rischio, seppur minimo, che si prendano provvedimenti contro la scuola privata. E quindi nulla di nuovo sotto il sole.

Prossimo un Convegno di studenti e insegnanti

Quanto prima si terrà a Bologna un convegno di studenti, professori e quanti altri sono interessati ai problemi della scuola, convegno che avrà per tema « Scuola privata e scuola statale » e i cui lavori verranno presumibilmente intorno al progetto del ministro Rossi (oggi però divenuto ex) e alle sue conseguenze in caso di una eventuale attuazione. Si chiederà, naturalmente, per prima cosa che di questo disegno si abbiano notizie più precise di quante ne abbia date l'on. Rossi nella ormai famosa conferenza stampa tenuta recentemente e si porti a conoscenza di quanti sono interessati al progetto, noto per ora nelle scuole private soltanto. Ormai si è iniziata in tutto il Paese una ondata di protesta che non è

più possibile arrestare soltanto con le parole, anche se vengono da autorevoli personalità, e nemmeno con strane scusanti come quelle addotte da Giuseppe Giampietro, di cui abbiamo avuto sottomano alcuni giorni or sono una copia della Costituzione commentata per le scuole.

Dice il Giampietro « ... tali scuole (le private n.d.r.) aiutano lo Stato ad adempiere a un suo obbligo costituzionale, sono vere « scuole di sgravio » e le sovvenzioni loro assegnate non costituiranno « onere per lo Stato », ma reale risparmio, date le maggiori spese che altrimenti esso dovrebbe sostenere ».

Di questo passo i ministri diventerebbero nulla più che semplici impiegati con la sola mansione di studiare la maniera migliore per spendere meno, curandosi affatto delle conseguenze e degli obblighi morali, politici e sociali cui il loro mandato li sottopone. Non è democratico e tanto meno politicamente onesto risolvere un problema vasto come quello della istruzione con la semplice formula di una operazione di cassa e addurre per sola scusante il preteso risparmio da parte dello Stato di qualche miliardo.

Vi è però un altro problema intorno alle scuole private, il più delicato di tutti, ed è quello degli Istituti per ciechi, sordomuti, orfani, ecc... per i quali naturalmente lo studio assume una forma diversa da quella normalmente usata per gli altri giovani. Tuttavia la loro educazione è compito di istituzioni religiose che ne curano la preparazione di studio vero e proprio e la educazione morale e la tutela fino alla maggiore età, quando disgraziatamente non è necessario per essi un aiuto per tutta la loro vita. Soprattutto per queste categorie si invoca un intervento diretto dello Stato nella loro educazione, intervento che può essere svolto direttamente con propria amministrazione oppure attraverso Enti locali, Comuni e Amministrazioni regionali tentando di togliere alle istituzioni religiose il monopolio che da anni detengono, facendo del dovere dello Stato di tutelare i figli più colpiti dalla sorte avversa un fatto concreto.

Fondi sì e fondi no

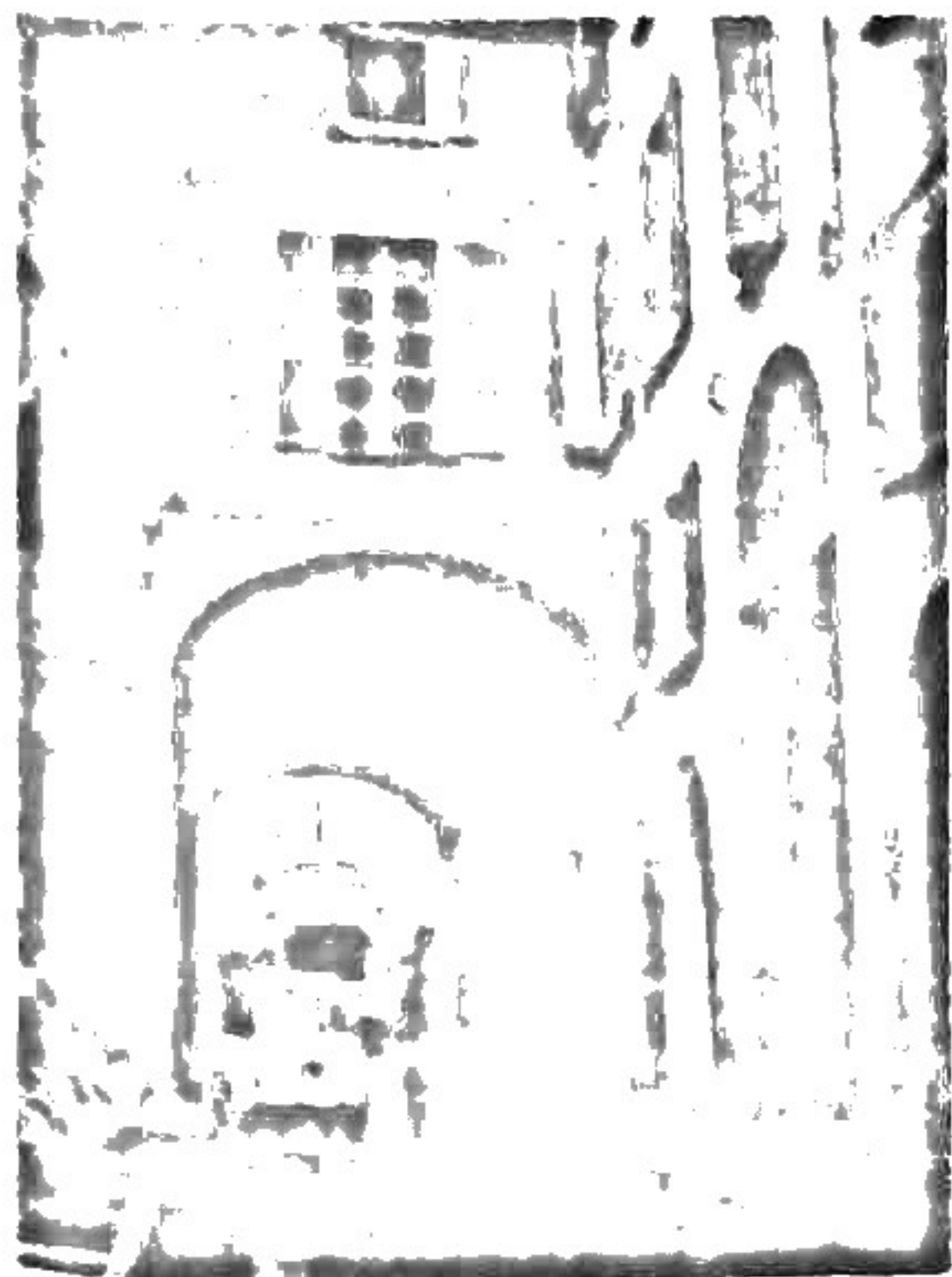
Oggi in tutta Italia si è sviluppata una grande campagna di protesta contro i tentativi di eludere la Costituzione intorno al problema della istruzione dei giovani. In ogni città si tengono convegni, riunioni di studenti, genitori e insegnanti, per i quali ultimi la volontà di impedire l'attuazione del progetto Rossi è conseguente ad una lotta contro la scuola privata che continua da anni, perché in essa giustamente vedono la maggior responsabile della grande disoccupazione che affligge la categoria insegnante. E anche ai professori dipendenti dallo Stato appare per lo meno strano che i fondi che non si trovano per aumenti di stipendi, vengano improvvisamente alla luce per i contributi alla scuola privata. Non sappiamo ancora se le dimissioni dell'on. Rossi, ed una non auspicabile riconferma, faranno naufragare il suo progetto, ma abbiamo la certezza che in questo caso si cercherà di riportarlo sul tappeto per qualche altra via. Ecco perché in ogni parte del Paese intorno alle organizzazioni della scuola si sono stretti tutti coloro che giustamente ritengono la lotta onesta e reclamano che sempre più concretamente si riconoscano i diritti del cittadino affrontando, da parte di chi ne è direttamente responsabile, in modo reale l'attuazione della Costituzione e non rovesciando sull'iniziativa privata quanto è di competenza dello Stato stesso.

La lotta iniziata ovunque, proseguirà presso le organizzazioni della scuola, in Parlamento e probabilmente anche alla Corte Costituzionale. Intanto è compito di ogni cittadino interessato, quindi di ogni italiano, sviluppare sempre più attraverso ogni forma, per il maggior benessere dei nostri figli.

Usi e costumi (dell'era D. C.)



Siamo ridotti così: i contribuenti italiani già oberati da tasse e da balzelli vari dovrebbero pagare anche — se le proposte di leggi di prossima discussione alla Camera venissero approvate — per la scuola privata, che non abbisogna di sovvenzioni poiché essa, al contrario di quella di Stato, è fiorente e va ogni giorno di più estendendo le sue radici nel Paese.



Uno degli Istituti non statali della nostra città. Il suo aspetto esteriore sembra riflettere significativamente lo stato generale della scuola italiana, alla riprova della quale non servono certamente i provvedimenti legislativi di cui si va parlando

I SOCIALISTI PER IL RINNOVAMENTO DEL SINDACATO

(continua dalla 1.a pag.)

semplici (lotte svoltesi nelle località cittadine di S. Viola, Bolognina e via Massarenti) il relatore precisa: «La lotta aziendale è uno dei motivi che crea l'unità dal basso. E sviluppando ancor più il dibattito problema dell'unità continua: «Ritornando al filo conduttore del nostro ragionamento e cioè che questa politica si crea dal basso, diviene indispensabile trattare di quell'importante organismo che sono le Commissioni Interne». Si tratta infatti oggi di discutere sulla contrattazione «relativa alla limitazione dei compiti della C.I.». Dopo avere ampiamente illustrato la situazione delle Commissioni Interne nelle industrie bolognesi, Bolelli dice che il convegno alla luce delle esperienze locali è chiamato a discutere su di una proposta che «consiste nel togliere alla C.I. il potere di contrattare col padrone lasciando in questo il campo ai soli sindacati. A proposito di ciò diversi sono i pareri ed il relatore illustra le tesi contrapposte: chi è favorevole alla limitazione dice che togliere questa facoltà significa eliminare un elemento di divisione in seno alla C.I. mentre si verrebbe a riconfermare quello che è il naturale compito alla trattativa del sindacato. A questa tesi si oppongono le seguenti ragioni: l'accordo tra la C.I. è un compromesso tra le organizzazioni sindacali e il padronato (compromesso nel quale i sindacati hanno ottenuto quanto è in esso contenuto, poco e molto al tempo stesso) per cui rinunciare alla contrattazione sarebbe fare un regalo al padrone; che con le organizzazioni sindacali divise, dove sorgono dal basso motivi di lotta e dove la C.I. impone al padrone di trattare, è puerile rinunciare alla contrattazione come C.I.

per rimettere tutto nelle mani dei sindacati quando questi potrebbero causare deleterie rotture; in ultima analisi non ha importanza chi sia a contrattare quando l'importante è costringere il padrone a trattare senza discriminazione alcuna. Passando a trattare della costituzione di «un fondo di resistenza» per sostenere le lotte operaie, il compagno Bolelli dice che in proposito vi sono scarse esperienze, tanto più che non abbiamo quelle tradizioni che sono ben vive in altri Paesi. Ad ogni modo «a noi pare che tutti i modi siano validi per aiutare il sindacato ad assolvere il suo compito, quando affondano le radici nelle aspirazioni della massa dei lavoratori, quando rinascono a costringere attorno a loro l'unità della classe operaia». E dopo aver ricordato come pur fra infinite difficoltà i lavoratori siano di continuo sulla breccia per rivendicare nella lotta migliori condizioni di vita, Bolelli così si avvia alla conclusione: «Oggi la corrente (socialista) in seno alla CGIL chiede al Partito un altro impegno. Il sindacato ha bisogno di un contributo di orientamento per sviluppare le lotte, per portare avanti la sottoscrizione di «solidarietà sindacale», per tessere migliaia di giovani operai e di donne. Ciò non vuol dire ledere l'autonomia del sindacato, ma aiutare la corrente socialista ad affermare l'azione autonoma del sindacato». E dopo aver sottolineato la necessità di una più attiva presenza dei socialisti nell'attività sindacale, il relatore così conclude con un invito al dibattito: «Una cosa che riteniamo però necessaria è che nei vostri interventi ci sia il massimo contributo di sincerità e di spregiudicatezza».

difficile — viene dicendo Marcheselli — quello in cui si trovano ad operare i ferrovieri, per cui uno dei principali problemi è il riconoscimento giuridico della Commissione Interna. Fra le difficoltà che incontra il sindacato Marcheselli annovera il mancato voto di quei decreti che dovrebbero soddisfare le giuste esigenze dei ferrovieri, che da ben 5 anni sono poste sul tappeto.

GUBELLINI di Budrio, inizia il suo intervento dicendo d'accordo con l'analisi fatta da Bolelli nella sua relazione. Egli sottolinea poi la necessità di far rivivere nel sindacato l'attivismo dei socialisti che a suo parere, s'è andato affievolendo a causa della scarsa fiducia della corrente maggioritaria nei confronti delle proposte fatte dagli uomini del PSI. Egli conclude sostenendo la necessità di fare in tutti i Comuni apposite riunioni della corrente socialista al fine di dare ben precisi orientamenti e direttive.

Il compagno SANZIO GHERARDI, dirigente sindacale di Sesto Imolese, inizia polemizzando amichevolmente con l'intervento di Tabarroni. Ricorda come le critiche rivolte al PSI nella sua zona non siano certamente state minori di quelle espresse a S. Giovanni in Persicotto. A Sesto però il PSI ha reagito fermamente immettendo nuovi attivisti nella CGIL e facendo partecipare maggiormente i socialisti alle lotte, non di rado cruente, che qui si sono svolte. Egli aggiunge che non basta registrare certe situazioni ma bisogna adoperarsi per mutarle.

La seduta pomeridiana del Convegno incomincia alle ore quindici con l'intervento del compagno OTELO MERICHI il quale inizia affermando che i lavoratori, pur sentendo fortissima l'esigenza dell'unità sindacale, hanno le idee poco chiare sul problema dell'autonomia del sindacato (tappa indispensabile per il raggiungimento di tale unità), poiché non sono state chiare per loro le posizioni dello stesso sindacato sulle prospettive di fondo. Per quanto riguarda il problema delle C.I. egli è favorevole all'accertamento del potere poiché molte vertenze si tratterebbero più agevolmente come C.I., trovando l'appoggio della quasi totalità dei lavoratori, risolvendosi così nell'auspicata unità, al contrario di quanto invece accade col sindacato: la C.I. deve perciò trattare ed il sindacato deve collaborare impostando l'azione. MERICHI termina sostenendo l'iniziativa del «fondo di solidarietà» assai sentita dagli operai.

Dopo il compagno MERICHI è la volta di NATALE BERTOCCHI il quale inizia sostenendo come il sindacato unitario sia lo strumento più adatto per condurre la lotta contro il padronato. Aggiunge poi come però la lotta diretta contro i proprietari, soprattutto nel settore della mezzadria ove il paternalismo trionfa, sia l'elemento decisivo nell'avanzata della categoria. Detto d'accordo col documento del Partito e dopo aver ribadito come il sindacato debba avere una sua funzione anche nell'evoluzione socialista della società, pur rilevando le contraddizioni scoperte a proposito della giusta causa permamente tra il voto alla Camera e quello della riunione della Federbraccianti nazionale che aveva definito il rinvio sulla discussione come un tradimento degli interessi dei contadini, egli sostiene come l'unità sindacale esiga rinuncia di posizioni di corrente nel più alto nome dell'interesse generale dei lavoratori. Bertocchi conclude chiedendo un Attivo di Partito per indirizzare i compagni nelle lotte sindacali.

Segue quindi ERMANNO TONDI, segretario della Cdl locale. Riferendosi al lamentato disinteresse di certi compagni ai problemi sindacali, da essi ritenuti di competenza di specialisti, egli chiede che il Partito faccia uno sforzo per interessare al dibattito dei problemi sindacali il maggior numero dei compagni, in modo che essi apportino il loro contributo di idee nuove e diverse.

Per Tondi, la mozione del Congresso di Venezia deve essere interpretata nel senso che il PSI non solo come corrente, nella CGIL deve dare un maggiore contributo ma deve — pur rispettando l'autonomia del sindacato — contribuire al rafforzamento del movimento sindacale nel suo complesso, poiché il PSI, come il sindacato, è nella classe. Quindi nelle sezioni e nei

NAS i socialisti debbono affrontare questi problemi affinché tutti gli iscritti ed i simpatizzanti ne siano al corrente e cooperino alla riuscita delle lotte sindacali, non per predeterminare gli indirizzi della corrente socialista, ma per sostenere gli esponenti delle C.I. e per dare un contributo embrionale socialista all'azione sindacale. I compiti delle C.I. che sono organi di tutela più che di trattative (compito questo, secondo Tondi, del Sindacato), sono embrionali nell'attività sindacale; occorre pertanto limitarli, garantendo, all'interno della C.I., le condizioni dell'unità togliendo agli avversari il pretesto con una linea ineccepibile, coerente senza doppiezza, evitando la politica del rischio calcolato.

Bene il referendum; più assemblee aziendali e dove ciò non è possibile più collo-

L'on. Jacometti a Bologna



Martedì della scorsa settimana nella nostra città, a Borgo Panigale, si è svolta l'attesa conferenza del compagno on. Alberto Jacometti. Un folto pubblico ha seguito con attenzione il discorso dell'oratore socialista, sottolineando con ripetuti applausi i passi più salienti della illustrazione della politica del Partito in ordine ai più importanti problemi del momento. Alla fine della conferenza numerosi compagni e lavoratori si sono stretti attorno al compagno Jacometti congratulandosi per la chiara ed efficace esposizione.

qui, dibattiti permanenti e non solo 5 giorni prima dell'elezione della C.I.; bando ad ogni forma di settarismo; senso pratico nelle vertenze. «Ne succubi né oppositori per partito preso — conclude Tondi — ma partecipi attivi alla vita del sindacato e delle sue lotte con idee nuove e prospettive concrete».

Il compagno ADAMO VECCHI denunciata l'insufficiente attenzione posta da alcuni dirigenti ai problemi sindacali chiede che questi compagni vengano impegnati maggiormente nell'esame dei problemi predetti, per studiare i nostri possibili errori «omessi e le difficoltà dell'ambiente aziendale. Il PSI è all'avanguardia nel rinnovamento del sindacato: la resistenza opposta all'interno trova un elemento di appoggio purtroppo nel fatto che ancora il PCI non ha affrontato a fondo i problemi di questo rinnovamento sindacale. Noi pertanto dobbiamo portare alla base il dibattito affinché il problema dell'unità sindacale, finora affrontato in modo semplicistico, si possa concretizzare. L'unità del Sindacato e la necessità di dare un nuovo volto a questo può essere una occasione di incontro coi lavoratori s.d. e cattolici: noi non possiamo limitarci a fare della «loria» ma dobbiamo operare concretamente, perciò è necessario rafforzare la organizzazione del nostro Partito nelle aziende, portando il NAS all'altezza dei compiti che ora gli si vogliono affidare, coscienti che il raggiungimento dell'unità è una avanzata della causa dei lavoratori.

Segue il compagno GIORGIO VEGGETTI. Questi, dopo aver detto come le sezioni del dopoguerra abbiano creato sfiducia tra i lavoratori, sostiene la necessità, in questo momento che il movimento sta raffermando i suoi scopi di affrontare l'esistenza dei problemi sindacali, di non essere ereticamente considerati, soprattutto la C.I. In questa opera di ripensamento critico però non dobbiamo intaccare il passato di lotta della CGIL ma superare la concezione strumentale del sindacato per realizzare all'unità onde sviluppare maggior-

mente la democrazia sindacale. Il PSI deve avere una sua politica sindacale: può nell'autonomia del sindacato i socialisti debbono sostenere, coscienti che la CGIL è il naturale organismo di difesa dei lavoratori.

Veggetti conclude sostenendo la necessità di rafforzare la corrente socialista.

La compagna DESDEMONA MELOTTI, della Manifattura Tabacchi, sostiene la necessità di non dare ampi poteri alla C.I. dato che ritiene indispensabile il Sindacato anche se questo non può entrare nella fabbrica, facendolo divenire l'organo più utile per la difesa dei lavoratori. In questo senso chiede una legge che tuteli le C.I., sostiene pure l'esigenza di agitare le idee dell'autonomia nel sindacato senza debolezze sicure che l'unità sindacale sia un passo avanti per l'emancipazione dei lavoratori.

Il compagno LEO DRAGHETTI, dopo aver citato alcune esperienze sindacali, denuncia le difficoltà incontrate nel portare all'attuazione la nuova politica sindacale dai vertici, cioè dalle segreterie, alla base per gli ostacoli e le incomprensioni di alcuni dirigenti: la base, col suo cosciente contributo, è però in grado di risolvere e di realizzare la nuova impostazione di lotta, purché superando la polemica ai vertici e le questioni preconcette di Partito le si chiariscano i termini e le finalità di questo rinnovamento sindacale: per questo i socialisti debbono dare un contributo personale di idee ed un apporto di iniziative maggiore. Dopo aver trattato della elezione delle C.I., Draghetti ribadisce le difficoltà di affidarsi ad un metodo di elezione per gli organi direttivi diversi da quello usato sinora senza aver compiuto alla base un preventivo lavoro di propaganda, per evitare cancellature e settarismi purtroppo verificatisi in questi ultimi tempi. Sulla «giusta causa» per amore dell'unità si sono sacrificate tesi della corrente socialista: nel futuro sarà necessario battersi con più forza nella convinzione che queste siano giuste. Draghetti conclude infine trattando il problema del «fondo di resistenza».

La dottoressa MARIA ADELAIDE SALVACO interviene brevemente sulla discussa questione della nuova im-

postazione da dare al funzionamento ed ai compiti delle C.I. che suddivide, a seconda della loro collocazione aziendale, in posizione difensiva ed offensiva, per cui si pongono per queste soluzioni diverse da decidere caso per caso.

Il compagno DIOLAITI di Baricella, lamentando gli scarsi contatti tra Partito e corrente sindacale, causa a volte della mancanza di iniziativa autonoma di questa, afferma che il Congresso di Venezia ha aperto grandi prospettive alla classe lavoratrice con la nuova impostazione sindacale: è però necessario che l'autonomia dal partito si realizzi veramente nel sindacato e che le elezioni dei dirigenti garantiscano realmente la democratica volontà della base. Le lotte sono giuste quando vi sono prospettive di vittoria, non quando sono perse in partenza: perciò è necessario che i nostri compagni nel sindacato diano un maggior contributo svolgendo un'opera di responsabile equilibrio.

L'ultimo intervento è quello del compagno SILVANO ARMAROLI il quale, dopo aver detto che negli organismi di massa o vi è una coscienza democratica oppure è necessario regolamentarli in senso democratico attraverso il raggiungimento di un equilibrio democratico (non cioè col peso della maggioranza sulla minoranza), sostiene come l'unità sindacale abbia un prezzo che si paga sempre sperando in buoni risultati nell'interesse generale della classe operaia. Dopo aver criticato il metodo delle cancellazioni che rivela deprecabili settarismi, egli sostiene l'utilità o di liste di corrente o meglio ancora di liste aperte con possibilità di preferenze inferiori, però, al numero dei dirigenti da eleggere, metodo questo che garantisce la rappresentatività proporzionale. Il PSI, in scala provinciale, esaminerà nuovamente i problemi sindacali e svilupperà una vasta campagna propagandistica per attivare i compagni: l'autonomia raggiunta a Venezia è una esigenza più che mai sentita ed è necessario estenderla pure al sindacato. Armaroli conclude quindi illustrando i principi che hanno guidato l'azione della Federazione bolognese nella lotta politica e sindacale di questi ultimi tempi.

prerogativa fondamentale della CGIL, soffermandosi sul peso che il PSI vi deve avere, o occasionale nella CGIL, o badandone l'assoluta indipendenza dai partiti ciò che comunque non contrasta con l'esistenza di correnti politiche nell'interno del sindacato stesso, ma, che anzi, è garanzia dell'unità di questi organismi. Lucchi, dopo aver riaffermato come i socialisti siano stati gli strenui difensori dell'unità sindacale, sostiene la validità delle correnti di tutti i lavoratori, al disopra dei settarismi e delle divisioni. Parlando della questione delle C.I. egli afferma che assegnando al sindacato i compiti delle trattative senza l'appoggio unitario dei lavoratori, questi non otterranno successo dimostrandosi soffocati anche la stessa C.I. La soluzione del problema non sta nell'assegnare a questa le rivendicazioni salariali ma nella misura in cui si apra, in senso unitario, allargando la base di questi. Così si realizzeranno gli obiettivi. Dobbiamo perciò essere consapevoli della necessità di svolgere una larga politica di base.

Il rinnovamento sta nel far seguire ai deliberati pratica attuazione: i socialisti debbono svolgere un importante ruolo in questo senso poiché le forze nuove che sorgono avanzano anche contro coloro che si mascherano dietro pregiudizi di partito, vecchi schemi e settarismi: questi ultimi però non debbono essere soltanto registrati ma denunciati ai lavoratori facendo prospettare loro le soluzioni da noi caldegiate.

Sarà forse necessario — sostiene Lucchi — riproporre l'esigenza delle liste di corrente o delle sezioni o meglio ancora battersi per ottenere certe garanzie nelle elezioni degli organi direttivi: questo però spetta al sindacato, alla corrente. Il contributo del Partito non potrà mancare nella originale elaborazione della nuova linea di azione del sindacato. Non dobbiamo portare tutti preconcetti ma dobbiamo aiutare il sindacato ad evolversi in senso autonomo e perciò il prossimo congresso nazionale dovrà puntualizzare la situazione attuale del movimento operaio, dando un chiaro orientamento alle sezioni ed ai compagni affinché questi si muovano nella direzione più giusta: così operando troveremo il più ampio consenso dei lavoratori. I quali sapranno valutare questa fattiva opera. Fine nostro deve essere l'autogoverno dei lavoratori e la restituzione intera delle libertà nell'ordine delle aziende, per l'elezione delle C.I. al disopra ed al di fuori delle divisioni ideologiche e delle discriminazioni.

Con le applaudite conclusioni del compagno Lucchi e con la nomina dei delegati al Prossimo Convegno nazionale di Partito si è conclusa alle ore 18,30, il convegno provinciale indetto sui problemi sindacali dalla nostra Federazione.

Il cordoglio dei socialisti bolognesi per la morte dell'avv. Cagnoni

Sabato della scorsa settimana è deceduto l'illustre giurista avv. CARLO CAGNONI.

L'avv. Cagnoni era particolarmente caro ai lavoratori ed ai socialisti della nostra Provincia in quanto egli aveva ripetutamente patrocinato gli interessi delle organizzazioni contadine e dei braccianti.

Il Segretario della nostra Federazione esprime cordoglio dei socialisti bolognesi in famiglia dello scomparso. Il seguente telegramma: «Socialisti bolognesi profondamente colpiti improvvisa scomparsa caro compagno ed amico Carlo Cagnoni partecipano vostro profondo dolore».

AUGURI I compagni socialisti di Anzola Emilia inviano saluti di pronta guarigione al compagno Ferruccio Bazzoni rimasto recentemente vittima di un incidente sul lavoro.

Gli interventi

Il primo intervento è quello del compagno TOSI. Premette come il continuo calore sulle parole spregiudicatezza e sincerità da parte dei compagni che prima dicevano che tutto andava nel migliore dei modi ingeneri perplessità alla base. Pussa poi a trattare dei problemi sindacali relativi ai ferrovieri che sono la sua categoria, problemi che va ampiamente trattando in svariati articoli scritti per il nostro settimanale. Tosi ritiene che a Bologna certe posizioni del passato non siano superate e sostiene come democrazia ed unità debbano uscire dalla pura enunciazione per estrinsecarsi nei fatti specie dalla base al vertice al fine di attuare la dovuta autonomia del Sindacato per il quale la corrente socialista ha assunto una buona posizione.

Segue BENTIVOGLI dell'ATM. Tema di eccezionale importanza, egli dice, è quello che andiamo dibattendo in quanto il movimento operaio cerca di uscire da una difficile crisi; oggi non si tratta di sostenere che il sindacato serve per la conquista del potere ma che deve accettare supinamente una data situazione. In sintesi, chiarisce Bentivogli, il sindacato oggi ha un posto ben preciso fissato dalla nostra Costituzione: esso è strumento per inserire le masse popolari nella vita dello Stato. Perciò esso deve affinare il suo carattere classista attuando nella pratica la sua autonomia. Relativamente al «fondo di resistenza» egli lo ritiene cosa buona se pure di difficile attuazione.

Il compagno DUTTO TABARRONI di S. Giovanni in Persicotto inizia citando un rilievo che un mezzadro muoveva ai socialisti, per il quale il PSI dopo i fatti di Ungheria non avrebbe posto all'attenzione dei lavoratori nessun problema. Da qui la necessità di chiarire la politica del PSI maggioritario. A proposito del Sindacato egli afferma la necessità che questo sia veramente autonomo e lamenta che, almeno nel suo Comune, troppo spesso le attività politiche degli attivisti del PCI abbiano la priorità su quelle dell'organizzazione sindacale con scapito di questa. Egli conclude dicendo che dobbiamo non stancarci di ripetere chi siamo e cosa vogliamo al fine di evitare che certe illusioni prendano corpo.

Il compagno GAETANO SKILA della FIOM centra il suo intervento sul problema delle elezioni delle C.I., pro-

Le conclusioni di E. Lucchi

Ha quindi la parola, per le conclusioni, il compagno ELIGIO LUCCHI della Commissione Centrale del Lavoro di massa.

Questi suddivide il suo intervento in due parti che riguardano gli impegni che i socialisti debbono assumere dinanzi ai problemi sindacali: e cioè la partecipazione dei nostri militanti alle lotte e la posizione dei socialisti sui problemi sindacali.

La Direzione del PSI, notato il rilassamento della azione sindacale di questi ultimi tempi, ha deciso, col prossimo convegno nazionale e con le altre iniziative, di superare la stasi attuando i deliberati del Congresso di Venezia, riconfermati dall'ultimo Comitato Centrale.

Lutto socialista

Dopo breve e inesorabile malattia è deceduto, nei giorni scorsi, il compagno ERMANNO LODESANI, tipografo presso la STEB.

I socialisti del NAS-TEB, rinnovando le loro fraterne condoglianze ai familiari del caro compagno scomparso, lo ricordano a tutti i compagni per le sue alte doti di uomo e di lavoratore.

L'accresciuta combattività dei lavoratori impone al Partito una sua presa di coscienza ed il ravvicinamento dell'impegno di partecipazione alle lotte. Per quanto concerne, invece, la legittimità del PSI a discutere i problemi sindacali ciò risulta ovvio constata la natura di classe del Partito ed i suoi profondi interessi. La concezione che ha il PSI — viene dicendo il compagno Lucchi — degli obiettivi, dei compiti e delle competenze del sindacato è quella che è sorta dalle mutuate prospettive e situazioni politiche del Paese, che sono prospettive democratiche di sviluppo nel piano di attuazione della Costituzione.

Il problema della via autonoma al socialismo ha inizio, per il PSI, fin dal Congresso di Milano che lanciò l'alternativa socialista; gli ultimi avvenimenti hanno chiarito come sia necessario il concorso autonomo del sindacato per l'attuazione del socialismo e come sia necessaria pure una collocazione autonoma del sindacato in questo processo. Quindi, oggi, assegnando alla CGIL un compito definito, un ruolo specifico nell'evoluzione della società italiana si ha con la caratterizzazione del sindacato nelle seguenti forme: autonomia, democrazia, indipendenza. La lamentata crisi del sindacato — prosegue il compagno Lucchi — non è solo politica, ma di inadeguatezza rivendicativa e programmatica. Per ovviare a ciò non bisogna però ridurre il sindacato ad un ruolo riformista anche se non bisogna commettere l'errore di affidargli il compito di guida per la conquista del socialismo che spetta al Partito: esso invece deve concorrere al rinnovamento ed alla modifica delle strutture dell'attuale società.

Parlando del rinnovamento dell'organizzazione sindacale unitaria, il compagno Lucchi chiarisce come l'autonomia dal padronato sia la

La pace è di tutti

Inconcepibili reticenze dei consiglieri comunali del PSDI e della DC a proposito di un O. d. G. contro gli esperimenti termoneucleari

Siamo alle solite! Mentre nei fascicoli dell'ultimo numero della rivista "La pace è di tutti" si bloccano nei rapporti internazionali la politica di forza, troviamo qualcuno che cerca di squalificare ogni nostra iniziativa. Giorno per giorno si sta levando, da ogni parte del mondo, un grido di protesta contro gli esperimenti termoneucleari. I più eminenti scienziati già da tempo vanno ammonendo i governi e i popoli sulle tragiche conseguenze delle esplosioni in corso. Governi e uomini politici si fanno promotori di iniziative che possono portare alla creazione delle esplosioni, anche sperimentali. A Hiroshima, dodici anni dopo l'esplosione della prima bomba atomica, si continua a morire per le sue conseguenze.

Qualche giorno fa "L'Espresso" ha riportato la notizia che il Papa intende lanciare un appello contro i pericoli delle armi atomiche. L'opinione pubblica di tutto il mondo, scossa da queste notizie, sta prendendo coscienza dei gravi pericoli che mettono in dubbio la stessa esistenza della specie umana sul globo terrestre. Anche in Italia è naturale, perciò, che si moltiplichino gli appelli al Governo, affinché, negli ambienti internazionali prenda le iniziative necessarie per giungere alla abolizione degli esperimenti atomici e al disarmo generale, sia pur graduale e controllato nel tempo.

In molti consigli comunali e provinciali sono stati approvati ordini del giorno in tal senso. L'O. d. G. presentato dal gruppo Socialista al consiglio Comunale di Imola nella seduta del 21 maggio dal prof. ALVISEI è già approvato alla unanimità dal consiglio provinciale di Bologna, non è invece stato accolto dalla minoranza D.C.-PSDI, adducendo motivi di riserva. Quali sono i motivi di queste riserve? I sospetti avanzati nei nostri confronti sono reversibili su chi li ha espressi.

Noi siamo contrari ai patti militari e abbiamo le mani nette. Così non possono affermare coloro che sostengono la necessità della politica dei blocchi. Però noi non vogliamo sotterfuglie su queste polemiche inconcludenti. Cerchiamo piuttosto di assumere onestamente le proprie responsabilità e affrontare i problemi nella loro realtà. Se a Bologna tutti i gruppi consiglierari sono stati concordi perché non dovremmo accordarci anche a Imola?

Noi auspichiamo che su questo argomento si possa svolgere una costruttiva discussione che verta sui reali termini del problema; è con questo spirito e questi intendimenti che l'O. d. G. che riporti (dopo le vaghe riserve delle minoranze), è stato trasformato in mozione onde dare modo a tutti i gruppi di esprimere in maniera inequivoca il proprio pensiero.

Il Consiglio Comunale Imolese, di fronte all'allarme universalmente suscitato dai pericoli derivanti dalle conseguenze degli esperimenti di esplosioni nucleari e che ha trovato espressioni altamente ammonitrici da parte di eminenti rappresentanti della scienza, della politica, delle religioni, ha considerato l'enorme responsabilità che grava su tutti, nei confronti dell'incolumità delle nuove generazioni.

Considerato che la contaminazione dell'ambiente biologico causata dall'accumulo dei fenomeni provocati dalle esplosioni appare irreversibile e sempre più grave nel tempo; considerato che le esplosioni nucleari, anche se sol-

P. S. I. Unione Comunale Imolese
Domenica 2 giugno 1957
ore 10 nel Centro Cittadino

PARLERANNO
SILVANO ARMAROLI Seg. della Fed. Provinciale membro del C.C.
LUCIO LIBERTINI membro del C.C.

SUL TEMA
"La politica del P. S. I. e la crisi della democrazia italiana."

lioni nucleari, anche se soltanto sperimentali, costituiscono una incontenibile e già attuale minaccia alla civiltà; preso atto degli angosciosi appelli che si moltiplicano da ogni parte del mondo perché si metta termine a una pratica che ormai appare criminosa; Invita il Governo a rappresentare in tutte le sedi internazionali valide e competenti, che l'allarme suscitato dai moltiplicarsi delle esplosioni sperimentali è universalmente condiviso da tutto il popolo italiano, e a prendere con urgenza l'iniziativa di una interdizione degli esperimenti sperimentali, interdizione che prelude ad un accordo per il disarmo generale e controllato;

auspica che tutte le potenze del mondo si sottopongano ad un controllo internazionale che dia a tutti le massime garanzie di sicurezza".

Il campionato mondiale di motocross, che si disputa per la prima volta quest'anno, si è inteso con la violenta ripresa del duello anglo-belga a Ginevra e a Montreuil dove Jansen (Matchless) per i belgi e il campione d'Europa Archer (Norton) per i inglesi hanno riportato il successo.

La serie delle gare proseguirà in Svezia, quindi in Italia, il 9 giugno a Imola. Il M. C. Santerno, dopo la trionfale organizzazione della Coppa d'Oro di velocità, si appresta adesso all'organizzazione della quarta prova del campionato mondiale di motocross. In questa materia il Dr. Francesco Costa, e i suoi collaboratori del M. C. Santerno, sono dei maestri e non occorre ricordare che la conoscenza del motocross in Italia è dovuta all'opera tenacissima degli imolesi che per molti anni si sono impegnati a fondo, con alterna fortuna, per propagandare la spettacolare specialità sportiva.

Le organizzazioni del passato hanno fatto di Imola un centro di motocross quale non si trova l'uguale né in Belgio e neppure in Inghilterra ma se la regia delle manifestazioni è stata sempre di alto livello pressoché stazionario è rimasto il valore dei nostri corridoi. Occorre perciò lavorare a fondo tanto più che dei progressi indubbi sono stati realizzati per le prove di motocross riservate alle macchine sino a 250 cc. dove parecchi sono gli specialisti italiani. Intanto il M. C. Santerno di Imola ha già quasi completato a termine la sua preparazione per il campionato mondiale di motocross e in

relazione ai partecipanti abbiamo precisa comunicazione all'intervento di tutti gli assi che sono in linea per la conquista del titolo mondiale. Jansen e Archer (che sono in testa al campionato) Minow, Nilsson, Buelen, Lundin, R. Klym, Ward, Draper, ecc. che sono gli avversari più temibili per i due capi classifica, saranno al traguardo di Imola sul classico percorso, pittoresco, di larga visuale per il pubblico, e soprattutto sicuro per gli spettatori.

Contributi della "Provincia", ad alcune istituzioni imolesi

Il Consiglio Provinciale nella sua ultima seduta del 17 corr. mese ha deliberato - anche per interessamento del compagno prof. Alvisei - di assegnare, per l'anno corrente, i seguenti contributi: per Imola storico-artistica L. 50.000; per i "Canterini romagnoli" L. 50.000; per la Banda Cittadina L. 35.000; per una pubblicazione all'Istituto Agrario di Imola L. 10.000.

I predetti stanziamenti dovranno come regola passare all'approvazione della G.P.A. dalla quale però certamente verranno accettati.

Comunicato
Tutti i soci della Cooperativa A. Costa sono convocati in assemblea generale per la sera di sabato 8 giugno 1957 alle ore 20,30 presso la sede sociale di via P. Galeati per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO
1) relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Varie ed eventuali.

Ringraziamento
Il Comitato del Circolo ringrazia il compagno Galassi Anselmo per la notevole somma offerta pro Circolo.

Ricordando "Spifiren",

Ci conosciamo circa cinquant'anni or sono e ricordando, allora, i funerali di Luigi Sassi avvenuti circa 7 anni prima imponenti e indimenticabili, ai quali partecipai con mio padre (io avevo 12 anni) ed altri socialisti di Castel S. Pietro ci sembrò trovare un luogo di incontro fino da allora. Ma la vera conoscenza avvenne in Svizzera, a Lugano, negli anni 90-99 dove anche lui si rifugiò per non esporsi una sua pur lieve condanna, non certo infamante. E così sbarcarono anche lui e il "calendario" alla meglio, la torando anche da falegname. Ma la vita allora dava largo posto anche alla spiritualità.

Nei nostri ritrovi con compagni di ogni parte d'Italia illustri anche per l'ingegno oltre che per la fede, si lavorava e si faceva del proletariato verso le molte famiglie italiane colte dimoranti per ragioni di lavoro. E c'era di conferenze settimanali, anche nei vari centri Cantonal dove vi era una comunità italiana, mai peraltro proibite da quelle autorità. Colà la libertà aveva davvero il suo giusto significato.

E ci rivedemmo a Imola negli anni 911 al 913 poi solo dopo la prima grande guerra. E lo videro sempre con piacere perché era buono gioviale sempre pieno di fede nel nostro ideale fino al sacrificio.

Per un ventennio poi non ci vedemmo anche perché per ragioni professionali, da Bologna mi trasferii a Firenze. Solo dopo la sciagurata guerra fascista, nel maggio del '45, ritornando a Bologna dal riminese (Bellaria) in bicicletta (i treni non funzionavano ancora) volli fermarmi ad Imola oltre che per salutare parenti, anche per informarmi degli amici e compagni di un tempo. Così rividi "Spifiren" (come così lo chiamavano a Lugano) i compagni Alessandri di Venezia, Paolo Bardazzi di Roma e l'on. Canevascini deputato ticinese) con molto piacere ed appresi delle sue coraggiose lotte contro la canea fascista. Così in Comune, dove era stato nominato Sindaco andai a trovare Micetti (io ricoprivo quella carica a Bellaria) e Micetti e "Spifiren" furono i due Nazareni di Imola. Bastonati in eguale misura decine di volte, ma sempre presenti ad ammonire che la fede non si vinceva con le bastonate e l'olio di ricino.

Fu poi per me un dispiacere quando appresi che anche lui seguì il Micetti ed altri compagni imolesi nella adesione alla sciagurata e cattiva scissione saragattiana. Lo rividi a Bologna e gli espressi il mio disappunto, ma «ormai è fatta» mi disse, e soggiunse «speriamo di riunirci presto». E in questi ultimi mesi, dopo l'incontro di Pralognan, avrà sperato che il suo desiderio di riunificazione venisse avverato. E nell'ultimo nostro incontro a Imola, parlando sempre delle cose che ci stavano a cuore gli dissi: «Vedi Ercole, fra le larghe braccia del socialismo voi avete scelto una estrema sconfinata nella più vieta borghesia, nella reazione poliziesca, nell'antisocialismo, anziché lottare col vostro peso a dentro» al Partito, che non si deve mai abbandonare come sentenziò Jean Jaurès, anche se se ne ha la ragione (e questa sentenza amava ricordarla nei suoi discorsi l'on. Saragatti...) fino al raggiungimento di una posizione politica più consistente si da eliminare la supposta sudditanza.

In questa occasione, cedendo al mio impulso fui un po' duro a ciò portatomi da una reciproca sincera, fraterna amicizia. Resta in me oggi solo un caro ricordo di un caro, fedele amico che visse, bene operando sempre, per il trionfo del socialismo.

Amedeo Magagnoli

Possibile l'incontro fra le donne socialiste e quelle cattoliche

Comuni sono i problemi e comune può essere la piattaforma per la loro sollecita soluzione

Da ogni parte, alta si leva la voce dei lavoratori di ogni categoria per la difesa del lavoro, per l'aumento dei salari, per la difesa dei contratti collettivi, anche le donne lavoratrici nel quadro di queste lotte sono in prima fila come sempre perché siano tutelati i loro diritti.

La situazione che si è venuta a creare nel nostro Paese, e così pure nel nostro Comune, causa la disoccupazione e i bassi salari in confronto al costo della vita, l'azione degli industriali con lo smantellamento delle aziende, ha fatto sì che il lavoro a domicilio si è esteso in mezzo alle masse femminili quale unica possibilità per riuscire a guadagnare qualche soldo.

Ma quanto guadagna una donna per questo lavoro? Come sono tutelati i suoi diritti di lavoratrice? Vediamo che per confezionare un paio di mutande da uomo si prendono 30 lire; per una camicia con maniche corte L. 100, con maniche lunghe, con ricambi L. 200, senza ricambi L. 150, e per un paio di calzoncini L. 200, e si potrebbe continuare con questi miseri dati in tutte le attività sia di maglieria e di ricamo, e a loro spese la manutenzione della macchina, il consumo della luce, i contributi assicurativi non versati, senza nessuna assistenza di malattia. Questa la triste realtà del lavoro a domicilio.

Le organizzazioni femminili democratiche, la CGIL da tempo hanno preso posizione e dibattuto questo grave problema in mezzo alle lavoratrici come pure per altri problemi, come la pensione alle casalinghe, sulla assistenza, istituzione di servizi sociali, la parità di salario, l'accesso a tutte le carriere e tanti altri, trovando sempre la maggioranza delle donne pronte alla mobilitazione.

Con soddisfazione abbiamo letto sul "Nuovo Diario" del 4 maggio u. s. la mozione conclusiva del Congresso delle lavoratrici delle ACLI tenutosi a Roma nei giorni 26-27 e 28 aprile 1957 che rivendica 8 punti estremamente importanti e sottolineati agli organi responsabili i punti essenziali.

Può essere possibile un incontro delle donne socialiste con le donne cattoliche? Leggendo quella mozione noi pensiamo che sia possibile.

Ci potranno dividere i motivi politici, ma sarebbe un grave errore se per questi motivi trascurassimo i problemi fondamentali di migliaia di donne, quando questi problemi potrebbero trovare una graduale soluzione se tutte le voci si unissero per richiedere una attuazione graduale (come dice il punto 8 della mozione del Congresso delle acliste) di una decisa politica familiare (case, salari, tributi, sicurezza sociale, famiglia, scuole ed educazione, assistenza e servizi sociali, ricreazione, che consenta a tutte le famiglie un sereno sviluppo).

Importanti sono tutti i punti della mozione, ma il

Con l'Un. S. I.
(Unione Salvezza Infanzia)
Bologna - Via Altabella, 11 - Tel. 24.452

COLONIA TERMALIS DI BUIO TERME (prov. di Ravenna)

per bimbi bisognosi di cure specialistiche

Inalazione
Polverizzazione
Crenoterapia

efficaci per la cura di ogni affezione catarrale delle alte e basse vie respiratorie di otiti e sordità rinogene

Il soggiorno estivo più confortevole

ATTENZIONE

Per i vostri acquisti di combustibili rivolgetevi alla Ditta di fiducia

OILCOKE

Via Aspromonte 13 - IMOLA - Telefono 3793

Legna - Antraciti primarie - Cokes
Mattonelle "Union" - Fossili
Oli Combustibili di qualità

Carburanti - Lubrificanti
Gomme Dunlop Ceat

Qualità, prezzi, Consultateci!

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto
MEDICINA INTERNA
INFORTUNISTICA
IMOLA
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)
Tel. 618 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7,30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89

telefono n. 2589

Nafta per forni e caldaie
Legna da ardere
Carboni Nazionali ed Esteri
Benzine Nazionali e super

Carburanti agricoli
Olii lubrificanti e grassi
Gomme

Consultateci, Risparmierete!

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 50.290
Bassi Folco rinnovando l'abbonamento	» 200
Prasini Celso (Pavullo) rinnovando l'abbonamento	» 200
Prasini Celso (Pavullo) ricordando l'anniversario della morte di Romeo Galli offre pro settimanale	» 500
Marzocchi Mario (Roma) salutando amici, parenti e compagni	» 100
Stiano sempre noi	» 200
Balletta Giorgio rinnovando l'abbonamento	» 200
Totale	L. 51.490

Da Ermes

IMOLA - Via Verdi angolo Via Cavour

Assortimento di tessuti
CONFEZIONI DI ALTA MODA

SETTE GIORNI DI SPORT

40° giro d'Italia ...e gli stranieri continuano a vincere

Osannato o vituperato, criticato aspramente o incondizionatamente ammirato, fischio o applausito, il Giro d'Italia ha sempre avuto il potere di interessare le folle. Che attraversi esso città, paesi o semplici borgate, vi è sempre ai lati delle strade, e più ancora nei punti costeggiati strategicamente, una folla che, anche se presa da sentimenti contrastanti, applaude generosamente. Segno questo dell'interesse che il ciclismo continua ad esercitare sulla massa degli sportivi e dell'interesse particolare che suscitano le grandi corse a tappe. Ma quest'anno l'interessamento sul Giro, se pur ciò è possibile, è ancora più aumentato.

Dopo la fulminante volata di Van Steenberghe che sul traguardo di Verona ha bruciato Pöbel, si è avuta la tappetta contro il tempo Verona-Boscochissano. Sono stati i ventotto chilometri di questa breve frazione che hanno frazionato i concorrenti ed acuito le rivalità: che hanno portato ad innumerevoli tentativi e alla realizzazione di medie elevatissime, che ha sospeso la maglia rosa ad un cortissimo filo di secondi. Van Steenberghe l'ha indossata al termine della prima tappa. Bobet gliel'ha tolta a conclusione della seconda e seppure con un margine veramente esiguo.

In un clima così carico di tensione, con una corsa che come poche altre merita davvero l'appellativo di corsa «alla francese» gli italiani non sono stati a dormire. Defilippis nel corso della tappa che ha condotto i girani a Catolice è stato per qualche chilometro maglia rosa. Baffi l'ha anch'esso, nella tappa di Loreto, idealmente indossata per qualche tempo. Ma Bobet in extremis è riuscito a «avventare» con una azione d'attacco violenta, di durata relativamente breve ma calcolata al millesimo, i tentativi di Baffi e Defilippis. Non ha però potuto pagare il secondo colpo portato dal corridore della Bianchi ed a Napoli ha dovuto cedere il segno del primato a Defilippis. Bobet e Gauli continuano naturalmente ad essere i maggiori favoriti: il primo perché oltre alla sua grande classe può contare sulla squadra più efficiente del Giro, il secondo perché probabilmente nessuno potrà resistergli quando si tratterà di scalare le grandi salite. E gli italiani? Purtroppo essi hanno ben poche probabilità di interferire nel dialogo, anche se hanno tutta la volontà di farlo. Il dialettico Pöbel ebbe a dire che gli italiani erano afflitti da un complesso di inferiorità: quando nel gruppo di testa vi era Van Steenberghe o lo stesso Pöbel i nostri corridori non lottavano più, tanto sapevano di essere battuti in partenza. Quando il gruppo blava sul quarantacinque orari non attaccavano perché pensavano di non riuscire ad evadere. Quando un tentativo non riusciva gli italiani non pensavano di ritirarsi: avevano timore di sfinirsi. Se così è stato per qualche tappa, il buon Pöbel ha avuto una secca smentita in seguito. Non solo alcuni hanno tentato di inserirsi nel duello fra quelle due ruote d'oro: impresa quasi impossibile; ma i tentativi di fuga sono stati tentati a varie riprese ed alcuni sono andati a buon fine quali quelli che hanno portato alle vittorie di tappa di Fantini e Favre. Esiste una netta superiorità stra-

niera (Pöbel per tre volte è sfrecciato per primo sul traguardo e due volte Van Steenberghe, una volta ciascuno Gauli, Vlaeyen, Wagtmans e Roland), ma essa non è accettata supinamente. Gli italiani si battono, non si difendono soltanto ma attaccano ed è ciò l'improbante, quello che veramente conta.



De Filippis, il migliore degli italiani.

Vinto dalla "Morini", il Premio Comune di Bologna

Nelle serate di venerdì e sabato scorso si è svolto al Palazzo dello Sport della nostra città, l'atteso torneo cestistico premio «Comune di Bologna».

All'interessante manifestazione hanno partecipato le tre squadre bolognesi della massima categoria, vale a dire il Giuruppi, la Motomorini e la Virtus. Incontro, oltre il Burro Giglio di Reggio Emilia che nel passato campionato ha giocato in Serie A con notevole successo.

Sebbene alcune squadre fossero leggermente ritoccate per l'assenza di alcuni titolari, gli incontri sono stati egualmente interessanti, essendosi negli incontri un sapore polemico di rivincite. Ha vinto la Motomorini che proprio nell'ultima serata ha liquidato con una prova generosa ed intelligente gli ex campioni della Virtus. La Motomorini ineguagliata da due anni questa giornata. Essa voleva, un giorno o l'altro, riuscire a battere i cugini della Virtus.

Finalmente la grande giornata è venuta. Occorre proprio l'incontro di finale per la disputa del premio «Comune di Bologna» perché gli uomini di Fontana giungessero a questo grande successo. Al terzo posto si è piazzato il Gira che sabato ha battuto il Burro Giglio.

In complesso la manifestazione è stata interessante. Molti giocatori hanno confermato di essere in una felice condizione di forma. Cosa questa di estrema importanza giacché prossimamente alcuni di essi saranno chiamati a difendere i colori azzurri ai Campionati di Europa. Di questi giocatori, ottimi sono stati i giovani Zagatti e Paoletti, Lucev che è confermato uno dei migliori giocatori italiani. Inoltre interessante il comportamento di Roubanis. Anche Calabotta ed Alessini hanno giocato con abilità ed intelligenza.

Altri «argomenti» interessanti per le tre squadre bolognesi sono i trasferimenti ed il Campionato d'Europa. Infatti agli europei troveremo molti giocatori che tuttora militano nelle compagnie metroniane. Fra questi dovrebbero esserci: Canna, Calabotta, Alessini, Lucev, Zagatti, Paoletti ecc. bisogna però vedere se non vi saranno le classiche rinunce, oggi

molto di moda, per motivi di lavoro o di studio o di salute.

Per i trasferimenti: alla Virtus dovrebbe giungere un prestigioso americano a sostituire il partente Chaloub. Questo però dovrebbe essere il primo di una serie di grandi acquisti. Alla Motomorini è partito Saridagna per Milano (Simmenthal) in compenso dovrebbe giungere Vianello dalla Reyer e Lucev dal Gira. Inoltre è partito pure Roubanis e attualmente non si sa se sarà un viaggio con o senza ritorno. Al Gira dovrebbero venire il livornese Posar e forse Sarti. Ma quel che è certo è la partenza di Lucev giacché, a quanto pare, la Motomorini gli avrebbe offerto una vantaggiosa sistemazione.

Goliardi e cattolici

(continua dalla 3.a pag.)

so di Rimini sono state invece raccolte e anzi anticipate dalla segreteria dell'Organismo Rappresentativo Universitario Bolognese, che si è formata, dopo lunga crisi, questa primavera, avendo con questo il «Magistrato» risolto, se non la sua problematica associativa, contribuito largamente ad una chiara ed agile impostazione della politica universitaria bolognese. La nuova segreteria dell'ORUB ha allacciato la sua azione politica a quelli che dovevano essere i temi del congresso dell'UNURI e che dovevano concretamente porre le basi della collaborazione tra laici e cattolici. Essi sono sostanzialmente due: quello delle facoltà intese come luogo proprio per portare l'insegnamento universitario alle esigenze che lo sviluppo del Paese va continuamente esigendo, e quello dell'affiancamento del principio costituzionale del diritto allo studio a tutti i capaci e meritevoli come momento di superamento del carattere discriminatorio della scuola italiana, o addirittura come momento preparatorio alla creazione di un vero e proprio presalarato dello studente.

Va da sé che questi «grandi temi» ne presuppongono altri di non minore importanza, ma essi vengono a rappresentare la «summa» delle tesi del movimento goliardico, e al tempo stesso si impongono non più sul piano ideologico, ma su quello della realizzazione politica. E di estremo interesse appaiono quelli che possiamo definire i correlati di questi temi o se volete, i modi di concreta realizzazione, come quelli miranti ad effettivi contatti da un lato con i professori universitari, dall'altro con le amministrazioni locali, ed infine con tutti i movimenti politici che dimostrano d'aver a cuore le sorti della scuola italiana. Per questo nostro discorso, oggi, e quasi rac-

PSI - Sez. 'P. Fabbri, Corticella

Sabato 1 giugno, alle ore 17, nella Piazza di Corticella l'on. MAURO FERRI terrà un pubblico comizio sul tema: «Il PSI per un governo di restaurazione democratica».

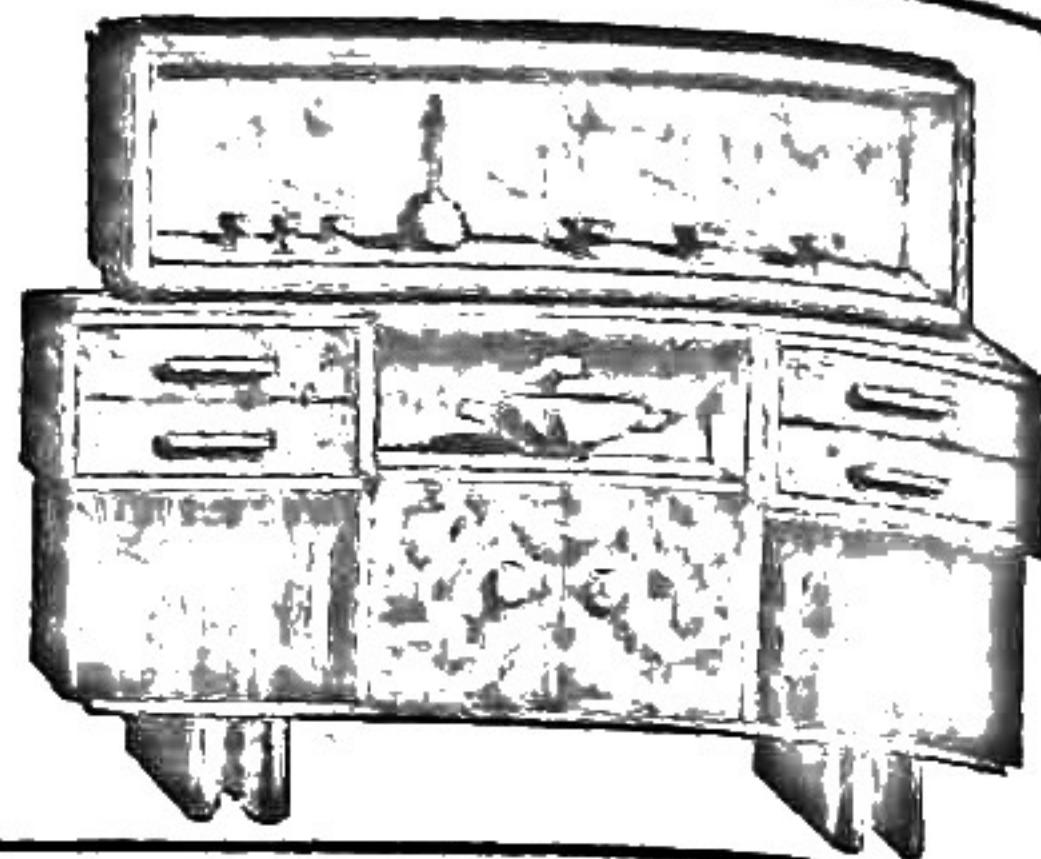
mobilitificio

alessandri

BOLOGNA - Via De' Facchini 12 - Tel. 32173

Vasto assortimento
arredamento moderno
ed arte antica

Produzione propria
Agevolazioni di pagamento



Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

- n. 10 SPACCI
- Tel. 82.292-82.826

- n. 6 Alimentari
- « 3 Macelleria
- « 1 Latteria

Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

COOP. PRODUTTORI
ORTOFRUTTICOLI

ALTEDO Malalbergo

Lavorazione asparagi
e collocamento sui mercati interni
Lavorazione frutta e verdura
per i mercati interni ed esteri

PRODUTTORI

in difesa dei vostri
prodotti, rivolgetevi alla
nostra cooperativa

COOPERATIVA AGRICOLA
BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 52.818

CONCINI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARE ED IN CEMENTO
ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto
antistatico e latte detergente, rende la rasatura piace-
vole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infe-
zioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

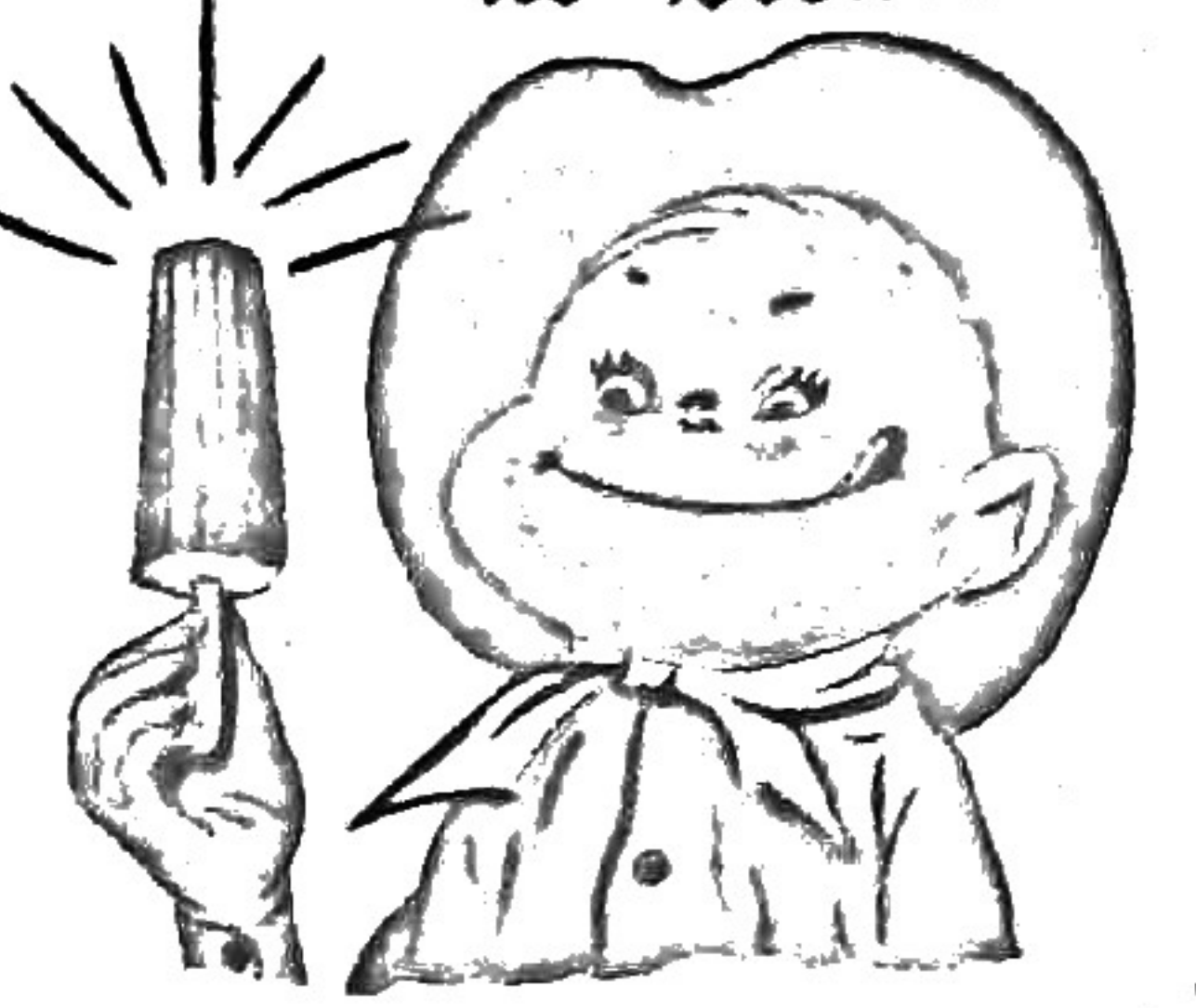
Ristorante
Rosticceria

C.G.M.S.T.
BASSI
TEL. 32-511



Salone per Comitive
COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

Gelati
P. INI
ice cream



Gioia e delizia dei grandi
e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 90 - Tel. 25.897

Dopo l'incontro di Lisbona



(Disegno di Dino Boschi)

— Presto sarà convocato per la "nazionale" di calcio? —